



# la fuglàra

NOTIZIARIO DEL C.A.R.C. FINALE EMILIA

# “Per il piacere di farlo”



C.A.R.C. Finale Emilia  
Centro di Attività Ricreative e Culturali

## NUMERO UNICO

Redatto e distribuito a cura del C.A.R.C.

DANIELA BORTOLINI, pittrice e scultrice di S. Felice sul Panaro, ha realizzato, nel suo stile, l'immagine di questa copertina, che sostituisce la precedente, di cui pure è stata autrice, scrivendo a commento:

“Nella realizzazione dell'immagine, pensando al fuoco del camino, ho associato istintivamente il calore dell'amicizia, della condivisione, del racconto, dell'amore per la cultura e la storia...”

Ho pensato così “al bambino dentro di noi”, l'unico capace di accendere il fuoco della spirale, simbolo dello spirito dentro l'anima, il nostro respiro più profondo. L'unico che per qualche ragione segreta ci lega dalla terra al cielo...”

Ho pensato ai racconti di Giuseppe Pederiali, nei quali c'è sempre “fantastico” il profondo legame con la terra del Finale... Alla storia degli Estensi, alle loro Roccaforti scudo per le loro scorribande nella Valnemorosa, alla conquista del Trono di spade, perfino in Inghilterra con Mary of Modena... Agli scariolanti, simbolo dei lavoratori della bassa, che hanno trasformato il territorio col sangue e sudore... Alle lotte politiche di Gregorio Agnini per la dignità e il benessere dei lavoratori agricoli ed industriali, nelle piazze gremite di tante idee, di tanti colori... Alla Torre dell'Orologio di Finale Emilia, diventata il simbolo dei terremoti del 20 e 29 maggio 2012... Alla sua “gente”, capace di ricostruire e continuare ad alimentare la “Fuglara” con amore e speranza...”

**SOMMARIO**

Pag. 3	Presentazione	<i>Giovanni Pinti</i>
» 5	Le ultime caramelle	<i>Domenico Difilippo</i>
» 6	Sua “furbizia” il gatto	<i>Giovanni Pinti</i>
» 9	Lo slang finalese: un breve glossario	<i>Gilberto Busuoli</i>
» 17	Che succede nelle nostre Valli	<i>Rosalba Pinti</i>
» 20	L’angolo della poesia	
» 20	- I vecc	<i>Laura Lodi</i>
» 21	- Par la quistion ‘d un ces publich al Final	<i>Ignoto</i>
» 23	Una pastora forte e coraggiosa (malvagio seguito...)	<i>Luciano Pellegrini</i>
» 25	Le religioni nel mondo – ultima puntata	<i>Gilberto Busuoli</i>
» 31	Giovanni Pellesini, un modenese....senza monumento	<i>Daniele Rubboli</i>
» 33	Storia della stampa alla confluenza delle province di BO-MO-FE	<i>Giovanni Paltrinieri</i>
» 39	La musica a Finale – VI puntata	<i>Alessandro Braida</i>
» 43	Nell’Africa meridionale – parte VI	<i>Giampiero Torello</i>
» 49	Un <i>Finalestense</i> anche per il Settecento finalese	<i>Galileo Dallolio</i>
» 57	Vita del C.A.R.C. Valtellina e trenino rosso del Bernina	<i>Maria Grazia Barbarello</i>
» 58	Attività del C.A.R.C. e dell’U.T.E	<i>Cesarino Caselli</i>

**La Redazione ringrazia quanti hanno collaborato a questa edizione de La Fuglara  
e formula ai soci ed a tutti i lettori fervidi**

**AUGURI DI BUONA PASQUA**

**REDAZIONE**

C.A.R.C. – Centro di Attività Ricreative e Culturali  
Finale Emilia MO - Via Comunale Rovere, n. 31/E  
Telefono e fax n. 053593124 - Cellulare n. 3381110252  
E-mail: [circolo.carc@alice.it](mailto:circolo.carc@alice.it) - Internet: [www.carcfinale.it](http://www.carcfinale.it)

Tiratura: n. 320 copie



## PRESENTAZIONE

*di Giovanni Pinti*

Questo primo numero del 2018 si presenta con argomenti vari, che spaziano dal dialetto finalese ad accadimenti nelle nostre valli, non difettando qualcosa che riguarda il mio indimenticato Abruzzo.

Si apre con le profonde riflessioni che compongono l'articolo "Le ultime caramelle" dell'amico e collaboratore Domenico Difilippo.

A seguire il pezzo di Giovanni Pinti "Sua 'furbizia' il gatto", che prosegue la trattazione di quegli animali che fanno parte integrante della vita degli uomini. In questo caso fa testimonianza l'animale che si ritrova in casa l'autore dell'articolo. "Lo slang finalese: un breve glossario" di Gilberto Busuoli costituisce un originale confronto, con relativa immagine, tra il nostro dialetto, la lingua italiana e quella inglese. L'autore spiega come è arrivato a confezionare il piacevole pezzo. Da non perdere la sua lettura!

Rosalba Pinti è l'autrice dell'articolo naturalistico "Cosa succede nelle nostre valli", composto da due pezzi, "Il nibbio bianco" e "Le Meleghine", che fanno conoscere aspetti reali della vita che si svolge appunto nelle nostre valli.

La rubrica "L'angolo della poesia" propone due composizioni dialettali: l'una è la poesia di Laura Lodi "I vecc", e l'altra è la zirudela di Ignoto "Par la quistion 'd un ces publich al Finà", rispolverata da una "Fuglara" dell'ormai lontano 1974.

"Una pastora forte e coraggiosa (malvagio seguito, con finale positivo)" di Luciano Pellegrini prosegue quanto ha già scritto in proposito l'amico giornalista abruzzese, amante ed esperto della montagna.

Sempre del prolifico collaboratore Gilberto Busuoli è "Le religioni nel mondo", ultima puntata della forzatamente succinta storia delle religioni, esposta con competenza dall'autore.

Daniele Rubboli ricorda, come sempre brillantemente, attraverso l'articolo "Giovanni Pellesini, un modenese....senza monumento" un comico della Storia dell'arte, vissuto dal 1526 al 1615.

Con "Storia della stampa alla confluenza delle province di 'BO-MO-FE'" Giovanni Paltrinieri espone con dovizia di particolari sugli stampatori e sulle stamperie del passato, come è nata e progredita la stampa nella nostra zona.

Alessandro Braida, proseguendo il suo racconto musicale, con l'articolo "La musica a Finale – VI puntata" tratta in particolare di grandi voci sfornate dal "Finale", che ha sempre mostrato affezione per l'operistica.

Con il pezzo "Nell'Africa meridionale – parte VI" anche Giampiero Torello prosegue il suo reportage, meglio descrizione, di quell'affascinante Paese che è il Sudafrica, dove ha vissuto per lavoro dapprima saltuariamente e poi a lungo, riuscendo a penetrarne gli aspetti cosmopolitici.

"Un *Finalestense* anche per il Settecento finalese?" è l'articolo di Galileo Dallolio, che prova a fare un ardito paragone tra la nota manifestazione finalese e quanto si faceva a Finale in tempi passati.

Chiudono gli scritti sull'attività dell'associazione di Maria Grazia Barbarello e di Cesarino Caselli, dai titoli, rispettivamente, "Valtellina e trenino rosso del Bernina" e "Attività del CARC e dell'UTE - svolte e da svolgere".

Ed ora non resta che consigliare un buon proseguimento di lettura!



## LE ULTIME CAMELLE

*di Domenico Difilippo*

Ho contato i miei anni ed ho scoperto che ho meno tempo da vivere da qui in avanti di quanto non ne abbia già vissuto.

Mi sento come quel bambino che ha vinto un sacchetto di caramelle e le prime le ha mangiate velocemente, ma quando si è accorto che ne rimanevano sempre meno ha iniziato ad assaporarle con calma.

Ormai non ho tempo per discussioni interminabili, dove si discute e si discute e si discute sapendo che non si combinerà niente.

Ormai non ho tempo per sopportare persone assurde che nonostante la loro età anagrafica, non sono cresciute e vivono di vuota arroganza...

Ormai non ho tempo per trattare con la mediocrità dove sfilano persone gonfie di ego e vuote di veri principi.

Non tollero i manipolatori e gli opportunisti. Mi danno fastidio gli invidiosi che cercano di screditare quelli più capaci.

Voglio l'essenza, la mia anima ha tanti desideri ancora senza troppe caramelle nella confezione...

Voglio vivere accanto a della gente umana che sappia sorridere dei propri errori, perdonando i miei.

Che non si consideri eletta, prima ancora di esserlo ma che abbia l'umiltà di ascoltare, riflettere e solo dopo... parlare.

Che non sfugga alle proprie responsabilità e comprenda le mie, o provi a farlo con sincerità.

Che difenda la dignità umana e che desideri soltanto essere dalla parte della verità e dell'onestà.

L'essenziale è ciò che fa sì che la vita valga la pena di essere vissuta attimo dopo attimo.

Voglio circondarmi di gente che sappia arrivare al cuore delle persone e che per questo ascolti davvero il suo.

Gente alla quale i duri colpi della vita hanno insegnato a crescere con sottili tocchi nell'anima.

Sì, ora più che mai ho fretta di vivere con la intensità che solo la maturità può dare.

Pretendo di non sprecare nemmeno una caramella di quelle che mi rimangono... Sono sicuro che saranno più squisite di quelle che ho mangiato finora.

Il mio obiettivo è arrivare ad avere il sacchetto vuoto soddisfatto ed in pace con la mia coscienza e con i miei cari, considerando tali solo i pochi che davvero lo sono perché hanno dato calore e colore alla mia vita ed io ho cercato di darne a loro.

Auguro a chi mi legge di tener d'occhio il suo sacchetto di caramelle e di assaporarle una ad una, godendone ogni sapore.

### **COMMENTO di Giovanni Pinti**

Ho ritenuto che valesse la pena di far condividere ai lettori de La Fuglara i profondi pensieri, che l'amico e collaboratore Domenico Difilippo ha espresso in un messaggio che mi ha mandato alcuni mesi fa.

Quanto ha scritto sulle "caramelle" corrisponde al mio punto di vista sull'andamento della vita ed induce a riflessione ed ammaestramento, facendomi pensare che così sia anche per tanti disposti ad esaminare la propria coscienza.

## SUA “FURBIZIA” IL GATTO

di Giovanni Pinti

La ricerca che ho fatto sul gatto, che si concretizza in questo articolo, fa seguito alle precedenti, che hanno riguardato, nell'ordine e con l'attributo che ho assegnato a ciascun interessato, il porco “preziosità”, la pecora “utilità”, il ciuco “simpatia”, il bue “mansuetudine”, il cane “fedeltà”, ed ora il gatto “furbizia”. Ho ragione di pensare che tali attributi abbiano colto nel segno, qualificando i destinatari negli aspetti che più li avvicinano alla vita dell'uomo.

Penso anche che, inconsapevolmente, abbia aspettato a scrivere del gatto, nell'attesa che mi arrivasse in casa MICIO, un gattino soriano bastardo che quest'anno, non so bene in quale mese, compirà tre anni. Raccolto da mia nipote Emma appena nato, è stato dato in temporanea consegna ai nonni, ma da allora, pur sempre rivendicata la proprietà, Micio si trova tuttora in casa mia, dove la fa da padrone, accudito con ogni cura ed ormai tutt'uno con mia moglie, in particolare, e con me.

Parte di quello che leggerete è esperienza vissuta, con le conferme constatate direttamente sul mio gatto, come del resto risulta dall'antologia riguardante i gatti. Il gatto (dal latino scient. *Felis* o *Feles*; inglese, *Cat*; francese, *Chat*) appartiene alla famiglia zoologica dei *Felidi*, di cui fanno parte anche il leone, la lince, il ghepardo, la pantera, la tigre, il giaguaro, tutti animali con la stessa struttura fisica, con cinque dita alle zampe anteriori e quattro a quelle posteriori; le ultime falangi, ad eccezione del ghepardo, sono retrattili e fornite di robusti artigli affilati.

Si usa dire che il gatto ha nove vite, ma di sicuro ha nove sensi, che sono l'olfatto, il gusto, il tatto, la vista, l'udito, più la percezione della temperatura e dell'equilibrio, il senso dell'orientamento e del tempo.

Gli occhi del gatto sono particolari, brillano al buio, ma è accertato che la loro capacità visiva risulta dieci volte inferiore rispetto a quella umana.

Il tatto assai sensibile è esercitato attraverso le zampe, le note *vibrisse* (*i baffi*), ma anche la pelliccia, in grado di trasmettere informazioni di tipo tattile.

Il senso dell'equilibrio del gatto è leggendario, perché l'animale non conosce vertigini ed è capace di saltare con grande agilità, atterrando con precisione sulle quattro zampe.

Il gusto è personale, perché ciò che piace ad un gatto, può non piacere ad un altro, come chiaramente constatato con il mio Micio, che sceglie le cose che gli piacciono e ne rifiuta altre, anche a costo di rimanere a digiuno.



Il gatto ha un senso dell'odorato molto spiccato, che gli permette di riconoscere le proprie cucce, tant'è che Micio (porto ancora ad esempio il mio gatto), quando si posiziona su un divano o su un letto per dormire o riposare, sceglie sempre lo stesso posto (a fianco, la foto di Micio in uno dei suoi posti preferiti).

Il gatto ha il vantaggio di disporre di un padiglione auricolare mobile, potendo così cogliere le onde sonore, ascoltare l'ambiente che lo circonda e rivolgere la propria attenzione a una

fonte sonora precisa. Micio (è sempre il mio) riconosce il trillo del telefono ed il suono del campanello della porta, e si posiziona secondo le circostanze.

È straordinario il senso del tempo dimostrato da molti gatti, che, secondo alcune teorie, avrebbero un orologio interiore sincronizzato sul tempo locale della loro casa.

Per quanto riguarda l'orientamento, se è vero che i gatti trasportati per lunghe distanze in un contenitore chiuso sono capaci di tornare alla dimora da cui sono partiti, è altrettanto vero che quando i padroni traslocano, i gatti si ambientano subito e rimangono con tranquillità nella nuova casa, acquisendone la legittima residenza.

Si sa che il gatto è ritenuto un animale furbo e scaltro, degno parente dei grandi



felini predatori, dotato di un'abilità accompagnata da una spiccata intelligenza, potendosi ritenere che il suo quoziente intellettivo è superato solo da quello di alcuni primati raggiunti dagli scimpanzé, che, assieme agli oranghi, sono considerati le scimmie più intelligenti.

Il mio gatto, che quasi dalla nascita vive in casa senza essere mai uscito nel cortile per sua scelta, si può dire che capisca il linguaggio umano (penso quello mio e di mia moglie che ascolta continuamente) ed agisca di conseguenza.

Micio ha uno spiccato senso del gioco, che sembra inesauribile, perché è sempre pronto a giocare e corre corre come una saetta lungo l'esteso corridoio della mia casa, provocando anche seri danni, come le due cadute provocate a mia moglie per ricevuti sgambetti.

L'addomesticamento del gatto viene posizionato tra i 4.000 ed i 3.000 anni fa tra l'Egitto e la Mesopotamia, quando l'uomo cominciò a divenire sedentario ed a coltivare la terra. Nell'Egitto di allora, l'intero sistema statale si fondava sulla coltura del grano. Le riserve di cereali venivano conservate in enormi granai, sempre minacciati dall'invasione di voraci roditori. Attratto dalla ricca disponibilità di cibo, il gatto si avvicinò all'uomo e si dedicò alla sorveglianza dei granai. Nacque così come una collaborazione e gli uomini si accorsero man mano che questa creatura (che chiamavano Miù o Mau) aveva anche altre caratteristiche interessanti. Da parte sua, anche il gatto si accorse che stava bene con gli uomini, avendo molto da guadagnarci. Così il legame si strinse ed in Egitto l'uomo, riconoscente, fece del gatto una divinità.

Oltre che per la sua abilità nel cacciare i topi, gli egizi ritenevano che il gatto possedesse caratteristiche soprannaturali, essendo allora l'unico animale in grado di cacciare i serpenti (anche velenosi) e per la sua capacità di vedere di notte. I sacerdoti che nei templi si occupavano dei gatti erano tenuti nella massima considerazione, a livello di eletti.

Luogo comune è che i gatti non amino l'acqua e, in linea di massima, ciò è vero, a parte la smentita che ne dà il mio gatto, che non teme di uscire sul balcone quando piove, ma che soprattutto ha una grande simpatia per il rubinetto del lavello di cucina, giocando con una zampetta con il filo d'acqua che si fa uscire.

Quanto ad obbedienza, Micio ne testimonia la negatività, come del resto i gatti in generale, dai quali è inutile pretendere che eseguano una richiesta o un comando. Dopo insistente addestramento, Micio esegue un agile salto delle mani congiunte ed abbassate a livello delle ginocchia, ma solo se glielo chiede mia moglie, e non sempre.

Altro luogo comune è che i cani diano la caccia ai gatti e che questi animali siano nemici naturali e irriducibili. E tale "assioma" è smentito dalla reciproca tolleranza, se non amicizia, che nutrono il mio gatto ed il cane, anch'esso bastardo, che ha mia figlia e che frequenta spesso casa mia. C'è da dire che tale cane convive permanentemente non con uno, ma con due gatti, e tra loro c'è perfetto accordo (a fianco la foto del cane e di Micio).

Ed ecco alcune curiosità sui gatti e sui gattofili famosi.

Si narra, a proposito della creazione del gatto, che durante il Diluvio Universale nell'Arca i topi si riproducevano a grande velocità, con il rischio di consumare tutte le scorte di cibo. Non sapendo cos'altro fare, Noè chiese aiuto a Dio, che subito si attivò, facendo starnutire il leone, e da tale starnuto nacquero due nuovi animali, appunto i gatti, che riportarono i topi al giusto livello.

Maometto, secondo la leggenda, aveva una gatta, Muezza, alla quale si era molto affezionato e che faceva dormire sui suoi vestiti. Un giorno il Profeta dovette allontanarsi per la preghiera proprio mentre Muezza riposava





su una manica della sua veste, e per non disturbarle il sonno, decise di tagliare la parte dove l'animale di trovava. Al suo ritorno dalla Moschea, la gatta, che evidentemente se ne era resa conto, gli fece un grande inchino per ringraziarlo. Maometto allora l'accarezzò sul dorso, lasciandole delle righe, divenute i mantelli rigati dei mici, ed inoltre le donò la capacità di atterrare sempre sulle quattro zampe, da qualsiasi altezza cadesse, oltre, ovviamente, a concederle un posto in Paradiso.

Lo scienziato Isaac Newton (1642-1727) fu un grande amante dei gatti e pare che proprio lui sia stato l'inventore della "gattaiola", la porticina basculante che permette ai gatti di entrare ed uscire di casa a proprio piacimento.

Il grande scrittore Ernest Hemingwai (1899-1962) aveva un gatto nero a pelo corto, di nome Boise, che fu per anni il suo miglior amico durante i suoi soggiorni a Cuba. Lo scrittore lo amava moltissimo e lo fece apparire nel suo romanzo "Isole nella corrente". Ma Hemingwai amava tutti i gatti, e ancora oggi nella sua casa di Key West in Florida, divenuta un museo, abitano ben accuditi i discendenti dei suoi mici, quasi tutti polidattili, cioè con più dita del normale.

La celebre scrittrice francese Colette (1873-1954) non nascose mai il suo amore per i gatti, che in un modo o nell'altro riusciva ad infilare sempre nelle trame dei suoi racconti. Ad un suo gatto dedicò nel 1933 un intero romanzo, *La chatte* (La gatta), che ha come protagonista la gatta Saha. È famoso un episodio che vide protagonisti Colette ed un randagio: Colette si trovava negli USA e tornando da una festa incontrò un gatto per strada. Subito lo avvicinò ed i due si miagolarono a vicenda per una buona mezz'ora, al termine di che la scrittrice commentò "Finalmente ho trovato qualcuno che parla francese".

L'artista romantico e scrittore Théophile Gautier (1811-1872), autore del famoso romanzo "Le Capitaine Fracasse" (1863), era molto legato ai gatti. Aveva in casa una numerosa colonia felina, alla quale dedicò un libro, "Ménagerie Intime", del 1860, con pagine molto commoventi. Tra i protagonisti c'era la bianca e rossa Madame Théophile, gatta che lo scrittore considerava la propria "tata", abituata a mangiare prendendo il cibo direttamente dalla forchetta che le porgeva il padrone. Gautier si fidava molto dei suoi gatti, al punto da stringere amicizia solo con quelle persone che risultavano simpatiche anche a loro.

Per concludere, vale la pena accennare ad alcuni celebri autori che hanno dedicato loro opere al gatto, ad iniziare da Charles Perrault, che ha scritto "Il gatto con gli stivali" (vedi a fianco il disegno di Gustav Dorè).

Felix Lope de Vega è autore di "La gabbianella", un intero poema burlesco in sette canti, per raccontare gli amori del valoroso soriano Marramachiz e della bella gatta Zapachilda.

Lewis Carroll fa colloquiare "Alice nel paese delle meraviglie" con un gatto del Cheshire, contea natale dell'autore.

Lo scrittore cileno Luis Sepulveda (1849), con il racconto "Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare" si è ispirato al suo gatto Zorba.

Il poeta, ma anche diplomatico e politico, cileno Pablo Neruda (1904-1973) ha addirittura scritto un'ode, appunto "Ode al gatto".

Scrittori gattofili italiani sono stati Italo Calvino, Elsa Morante e Edoardo de Filippo, il quale, si racconta, che amasse scrivere con la sua gatta seduta sulla pagina sinistra del suo quaderno.

In questo articolo non ho trattato, volutamente, gli aspetti negativi del gatto, che ne hanno fatto nelle credenze una creatura magica e misteriosa e che nel passato ha conosciuto vicende tanto alterne, dalla venerazione come divinità alla persecuzione come incarnazione demoniaca. Per quanto mi riguarda, il gatto è un animale affezionato alla casa ed ai suoi abitanti, con i quali ama stare volentieri in compagnia. Tutto il resto sono chiacchiere del passato, ormai superate dalla realtà.

## **LO SLANG FINALESE: UN BREVE GLOSSARIO** *di Gilberto Busuoli* **The finalese slang: a short glossary**

### Prefazione

L'idea di mettere assieme questo contributo per la Fuglàra mi è venuta da due pubblicazioni che ho avuto per le mani già dalla fine dell'anno trascorso.

La prima pubblicazione, che ho acquistato, è il volumetto "*Lo Slang Bolognese per Tutti - Bolognese Slang for Everyone*" della Associazione Culturale Succede Solo a Bologna, edito dalla Edizioni Minerva (Via Due Ponti, 2 – 40050 Argelato (BO)), finito di stampare nel mese di novembre 2017 da Labanti e Nanni (Bologna).

La seconda pubblicazione, che ho nella mia libreria, è stata edita dal CARC di Finale Emilia nel dicembre 1974 e stampata dalla Tipo-Lito Banzi di Finale Emilia. Il titolo di questo volumetto è "*t'arcòrdat? – Antologia di prose e poesie dialettali e glossario del dialetto finalese*", curato da Vittorio Martinelli e Alberto Pederiali (tutti i soci CARC di vecchia data ne avranno certamente copia).

Dalla prima pubblicazione citata ho tratto l'idea delle vignette in triplice lingua: dialetto finalese, italiano e inglese.

I termini finali si li ho tratti dal glossario di "t'arcòrdat?", e questo ha aiutato pure me a comprendere alcuni termini dialettali ricorrendo alla traduzione fornita in lingua italiana.

Volevo ancora aggiungere che le parole in dialetto contengono spesso per motivi fonetici accenti di vario genere encomiabilmente posti al punto giusto dagli autori del glossario finalese. Volevo dire che non sempre ho messo gli accenti o per non averli trovati sul PC o per dimenticanza; mi scuso per questo, ma credo non costituisca un grosso handicap nella lettura dei termini dialettali.

Come ultima annotazione aggiungo che per il titolo ho mescolato quelli delle due pubblicazioni che ho citato all'inizio, giustificando l'uso del termine 'glossario' con quanto gli autori dicono nella presentazione del loro contributo, oltre che avendo ben presente che il numero limitato di termini da me presi in considerazione (avrei potuto aggiungerne altri, ma poi Giovanni Pinti mi avrebbe sgridato, perché il contributo avrebbe rubato troppe pagine alla Fuglàra) non giustificano assolutamente l'uso del termine "dizionario". Inoltre il dialetto finalese l'ho definito "slang" che significa in italiano "gergo" facendo un po' una forzatura: il dialetto a mio avviso va considerata una vera e propria lingua! Usare "slang" fa però molto fico.....

Prima ancora che partiate con la lettura, desidero scusarmi per possibili errori ed inesattezze che potreste trovare.

Il risultato che ho ottenuto lo definisco un 'divertissement' o un 'joke' che spero sia tale anche per tutti i lettori che avranno avuto la forza di leggere almeno in parte questo mio contributo.

Per ultimo volevo azzardare una ipotesi: mettiamo che siate in Inghilterra e nel cercare la traduzione di una frase vi venga in mente per un termine solo la sua versione in dialetto. Siete a nozze, come si dice, perché potreste ricorrere alla traduzione che avete letto in questo contributo.

Bello, no?



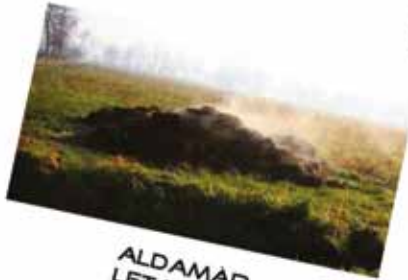
AMBROS / AMBROSA  
FIDANZATO / FIDANZATA  
BOY FRIEND / GIRL FRIEND



AMNIN  
SEME  
SMALL FRUIT SEED



AVER AL GUARDAFIS  
GUARDARE FISSAMENTE  
UN OGGETTO  
TO LOOK AT AN OBJECT  
WITH A FIXED GAZE



ALDAMAR  
LETAMAIO  
DUNGHILL



LANGUORIA  
COCOMERO  
WATER MELLON



ALVADÜR  
LIEVITO  
BREWER'S YEAST



PIANA  
CERNIERA  
HINGE



SRĚŠA  
CIJEGIA  
CHERRY



SGAARLITON  
CALCAGNO  
HEEL



ZVETA  
CIVETTA  
OWL



ZADRÓN  
CETRIOLO  
CUCUMBER



ZIRÉLA  
CARRUCOLA  
PULLY



ZIMZA  
CIMICE  
BED BUG



BAŠELA  
MENTO  
CHIN



BUCLINA  
ORECCHINO  
EARRING



ARLOI  
OROLOGIO  
DA POLSO  
WATCH



UMBIGUL  
OMBELICO



PUPLA  
PAPAVERO  
POPPY



BDOC  
PIDOCCHIO  
LOUSE



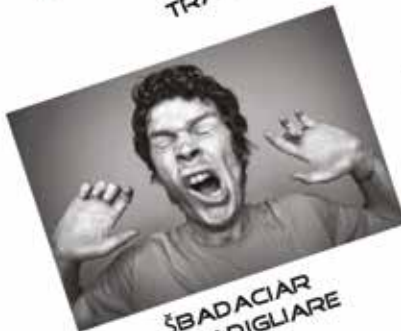
RUSCH  
PATTUME  
TRASH



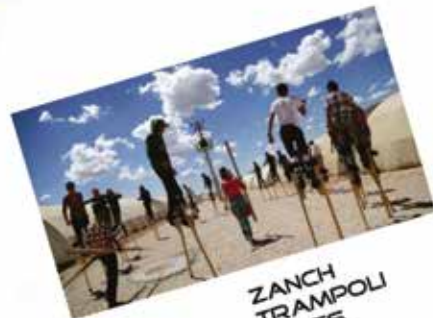
RANG  
RAGNO  
SPIDER



TLARINA  
RAGNATELA  
SPIDER WEB



ŠBADACIAR  
SBADIGLIARE  
YOUIM



ZANCH  
TRAMPOLI  
STILTS



SANMICHIEL  
TRASLOCARE  
TO MOVE



MUŠGÓN  
TORSOLO  
CORE



BIGAT  
VERME  
WORM



ESSAR IN PATAIA  
ESSERE VESTITI CON LA  
SOLA CAMICIA  
TO BE DRESSED WITH  
THE ONLY SHIRT



PISINTERA  
ROZZO DEPOSITO AD UN  
SOLO TETTO SPIOVENTE  
DEPOSIT WITH ONLY ONE  
SLOPING ROOF



SCURIA  
FRUSTA  
WHIP



SGUAITAPIP  
GINECOLOGIO  
GYNECOLOGIST



VEDAR CME UN QUAI  
VEDERCI POCHISSIMO  
TO BE MYOPE



SPULVRIN  
IMPERMEABILE  
MACKINTOSH



DVINEL  
IMBUTO  
FUNNEL



STRABUCAR  
INCIAMPARE  
STUMBLE



BUTAFOG  
LUCCIOLA  
FIRE FLY



BON CAP D'AN  
BUON ANNO  
HAPPY NEW YEAR



MAS'CLIN  
MESTOLO  
LADLE



PUMAR  
ALBERO DI MELE  
APPLE TREE



CIAPIN  
MOLLETTA  
CLOTHES PEG



LUDAR  
PERSONA MOLTO  
VORACE  
PERSON EATING A LOT



ESAR IN GATON  
ESSERE CARPONI  
TO BE ON ALL FOUR



AVER AL MAMON  
AVERE UN FORTE  
RAFFREDDORE  
HAVE THE COOLER



BUZLON  
DAMIGIANA  
DAMIJOHN



PARPAIA  
FARFALLA  
BUTTERFLY



FUGHET  
FUOCHI  
D'ARTIFICIO  
FIREWORKS



MARLETA  
CHIAVISTELLO A LEVA  
BOLT



MANSZET  
FISARMONICA  
ACCORDION



PALPASTRIGA  
FANTASMA  
GHOST



MUMIAR  
MASTICARE SENZA DENTI  
TO CHEW WITHOUT TEETH



ACH DU PANET  
CHE DUE MARRONI  
WHAT A BALL BREAKING



MENEMPIPPO  
BASCO  
BERET



TIRACA  
BRETELLA  
SUSPENDER



SCURNACIA  
BACCELLO  
POD



RUGA  
BRUCO  
CATERPILLAR



BACIAREL  
BATTACCHIO  
CLAPPER



ARTICIOCH  
CARCIOFO  
ARTICHOKE



BARUZIN  
CALESSE  
GIG



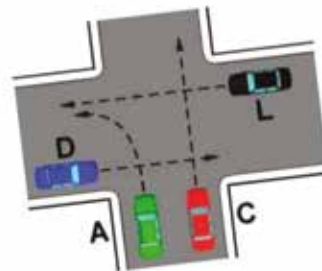
CARATLA  
CARRUBA  
CAROB



CAVARIOL  
CAPRIOLO  
ROE



CIOZA  
CHIOCCIA  
BROOKING HEN



CRUŠAR  
INCROCIO  
CROSS ROAD





ZINZALA  
ZANZARA  
MOSQUITO



ZUCHET  
ZUCCHINO  
ZUCCHINI



k31719001 fotosearch ©  
L'E' MAGAR C'AL FA  
SCAREZA  
E' MAGRO CHE FA  
SENSO  
HE IS SO SKINNY TO  
SHOCK



INGORD CMÉ NA PASSRA  
CANARA  
INGORDO COME UN  
PASSERO DEI CANNETI  
VERY GREEDY PERSON



FAR GABANELA  
FARE IL SONNELLINO  
POMERIDIANO  
TO MAKE THE SIESTA



AVER DLA DOGA  
ESSERE FORTI  
TO BE STRONG



AT GH'A SOL UN BON DA  
MIL : FATAN CUMPARITA'  
HAI SOLO MILLE LIRE:  
USALI CON PARSIMONIA  
YOU HAVE ONLY  
THOUSAND LIRE: SPEND  
THEM WITH PARSIMONY



ESSAR PIN BUSA'  
ESSERE PIENI COME UN  
UOVO  
TO BE COMPLETELY FULL

ARLOI  
PENDOLA  
CLOCK





AI  
AGLIO  
GARLIC



ALBI  
ABBEVERATOIO  
WATERING PLACE



ARCZELEST  
ARCOBALENO  
RAINBOW



AV  
APE  
BEE



CAVDON  
ALARI  
FIREDOGS



GUCIA  
AGO  
NEEDLE



LUMINARI  
ABBAINO  
GARRET



MULETA  
ARROTINO  
KNIFE GRINDER



NADRA  
ANATRA  
DUCK



PIO'  
ARATRO  
FLOW



SFATLADORA  
AFFETTATRICE  
SLICER



USVJ  
UTENSILI  
TOOLS



VULANDRA  
AQUILONE  
KITE



MUGNAGA  
ALBICOCCA  
APRICOT

## CHE SUCCEDE NELLE NOSTRE VALLI

*di Rosalba Pinti*

### **PROLOGO di Giovanni Pinti**

*C'è un gruppo di appassionati ed esperti ornitologi, del quale fa parte l'autrice dell'articolo, che, seguendo le regole dell'ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, si adopera con spirito amatoriale per seguire una realtà locale di notorietà regionale, se non nazionale, qual è appunto quella delle Valli della Bassa Modenese, dove si trovano alcune stazioni di inanellamento, tra cui, speriamo presto, le nostre Meleghine, che hanno lo scopo di studiare il fenomeno delle migrazioni degli uccelli, attraverso censimenti, monitoraggi ed inanellamenti a scopo scientifico.*

*Il C.A.R.C. ha organizzato al riguardo una conferenza con proiezioni commentate, dal titolo suggestivo "Le Valli della Bassa Modenese – Un autogrill nell'autostrada del cielo", incontro di successo tenuto nella sede sociale sabato 14 gennaio 2017. Il primo pezzo riguarda l'avvistamento, casuale e fortunato, di un nibbio bianco, avvenimento che ha interessato non solo chi ha fatto la scoperta, suscitando interesse a livello nazionale. A dire degli esperti, si tratta del primo caso di avvistamento della specie in Provincia di Modena e comunque uno dei rari in Italia.*

*L'altro pezzo parla di "Le Meleghine", l'oasi di protezione ambientale attigua alle Valli Le Partite-Le Valli Comuni, in località Massa Finalese; tale impianto ha presto assunto importanza naturalistica, divenendo rifugio per l'avifauna. L'oasi è dotata di una torre-osservatorio e di una piccola torretta, che permettono una vista panoramica ed una buona osservazione degli animali. La gestione della zona protetta è affidata all'Istituto Tecnico Agrario Ignazio Calvi di Finale Emilia.*

*Si auspica che il gruppo continui nel suo impegno, fornendoci ancora informazioni di quanto succede di interessante a proposito dei visitatori "illustri" delle nostre valli.*

## **1 - IL NIBBIO BIANCO**

Era una bella mattina di gennaio, con cielo terso ed aria fredda, e per caso abbiamo scelto di imboccare una strada che porta nel cuore delle nostre Valli. È sempre per caso che accadono le cose: per caso che si sceglie di andare in un posto, sempre per caso che si decide di prendere la strada di sinistra e non quella di destra...

Tra la terra e il cielo, fra i campi. Era poggiato su un palo di legno il *nibbio bianco*. Ci guardava dall'alto tranquillo e senza paura. Forse si riposava da un lungo viaggio. Fermo al sole si dedicava alla cura delle sue penne candide. Ha gli occhi color rubino.

Il cannocchiale inquadra tutta quella bellezza: da chissà dove è venuto proprio qui, nella solitudine della valle. Quest'anno ci sono state almeno altre tre segnalazioni della specie nel Nord Italia, una in provincia di Vercelli, una in provincia di Rovigo ed una di Rimini. Ed ora è qui, a fuoco nel cannocchiale. Non era mai stato visto nella provincia di Modena.

Ha un volo armonioso ed elegante, rimane fermo sospeso nell'aria facendo lo

“spirito santo”, come i gheppi, cerca cibo.

Fare foto e filmati in “phonescoping” altro non è che poggiare a mano libera il cellulare al cannocchiale... e scattare. Il nibbio rimane tranquillo sul palo a farsi guardare e fotografare, non ha paura di noi, o forse è stanco.

Vola e poi ritorna sul palo. Ogni tanto ci osserva anche lui, curioso del mondo, indifferente alla nostra presenza. Per più di un'ora rimaniamo fermi ad ammirarlo, a scoprire voli e modi di fare: le penne candide, la postura, le zampe. Ha una penna scomposta, diritta, che ondeggia al vento, come una bandiera. La sistema con cura, ma la penna continua a mostrarsi ritta e ondeggiante. Una meraviglia. E' stata una fortuna questo incontro silenzioso, una ricchezza per la nostra terra. Un altro prodigio da aggiungere.

Il nibbio bianco (*Elanus caeruleus*) è un rapace diurno di medie dimensioni (30-35 cm di lunghezza, apertura alare di 80-90 cm). Le parti inferiori sono di un bianco candido, il resto del piumaggio è grigio chiaro mentre le spalle sono nere. Maschio e femmina sono simili. Spiccano gli occhi di colore rosso rubino. E' diffuso prevalentemente nei territori aperti e nelle aree semidesertiche dell'Africa subsahariana e dell'Asia tropicale, ma una parte del suo areale si estende anche in Europa: abbastanza raro e molto localizzato, lo si può osservare in Spagna, specialmente in Estremadura, e nel Portogallo.



*Foto originale del nibbio bianco avvistato.*

## **2 - LE MELEGHINE**

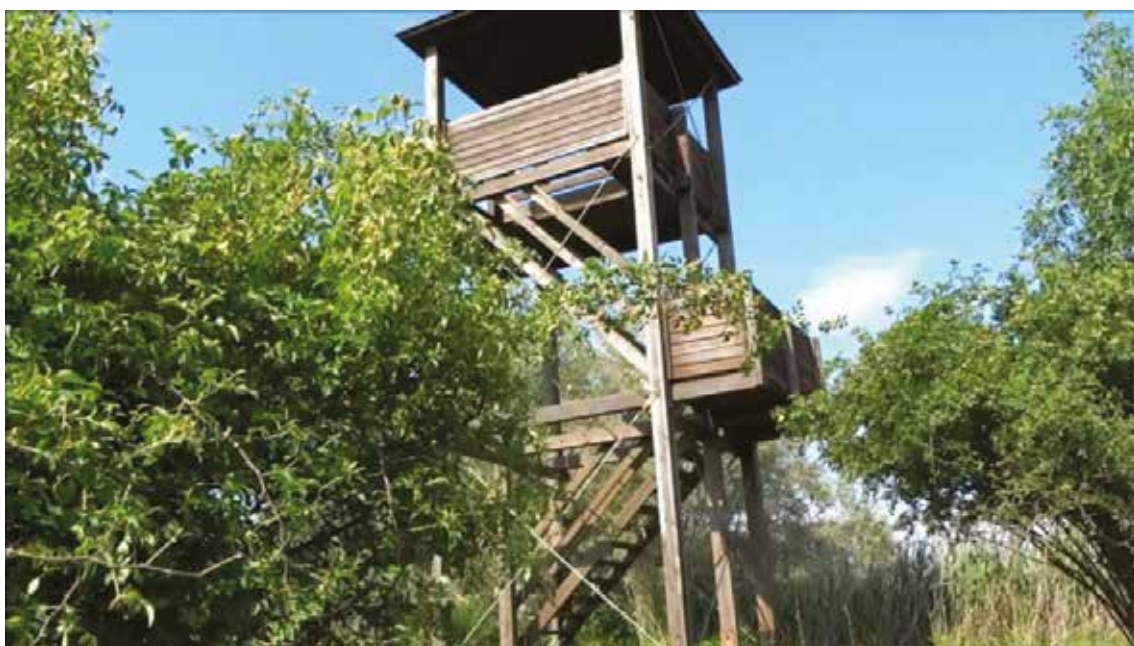
A primavera l'oasi delle Meleghine, di proprietà del Comune di Finale Emilia, diventerà sede di una Stazione di inanellamento per lo studio delle migrazioni degli uccelli. Nel nostro territorio spopolato, svuotato di bellezza e inquinato, passano inosservati migliaia di uccelli e, nei loro spostamenti da terre lontane, scelgono angoli di pace delle nostre valli come sosta per il riposo o la nidificazione.

Mettere un piccolo anello numerato alla zampa di un uccello permette di renderlo unico, come la targa di una macchina, e seguire i suoi spostamenti nel tempo, ricatturandolo anche a migliaia di chilometri di distanza, avere informazioni sulla migrazione, sull'aspettativa di vita, sulle abitudini. Gli uccelli migratori riescono a volare per tanti chilometri al giorno durante il periodo della migrazione, dal Nord Europa all'Africa meridionale, e viceversa, passando attraverso l'Italia intera e sopra le nostre teste, a volte al di là delle nuvole, a volte senza fermarsi fino alla destinazione di arrivo.

Mentre noi, presi dalla frenesia del mondo che ci siamo costruiti, non ci accorgia-

mo di nulla, un altro mondo, leggero e meraviglioso, ci vola vicino, ci vive a fianco. Discreto, anche se di mille colori, silenzioso, anche se ricco di canti melodiosi. Ci scruta dall'alto, in cerca di spazi di vita, di oasi dove prendere respiro, trovare cibo, costruire il nido. E mentre noi siamo in fila nel traffico, gli uccelli sono intenti a volare, per motivi a noi ancora ignoti, da una parte all'altra del mondo, da terre calde africane a tundre del lontano nord.

Le Meleghine sono un bel posto per gli uccelli, hanno canneti, zone umide e zone di acque profonde, siepi e boschetti, quindi offrono cibo e riparo alle diverse specie che hanno diverse esigenze. Ci aspettiamo incontri meravigliosi. E tutti i visitatori saranno i benvenuti.



## L'ANGOLO DELLA POESIA

Questa volta "L'angolo" propone due composizioni dialettali: una, di Laura Lodi, che tratta con suggestione un passaggio della vita che riguarda tutta l'umanità, appunto "la vecchiaia"; l'altra, di Ignoto, riguarda un problema pratico di convivenza locale, che tuttora appare irrisolto.

### I VECC

Iv vist i vecc in t'i ricovar  
 quand i's va a catàr?  
 I strica il man con tanta forza  
 ch'a par ch'in voja mai lasar't andàr.

I't toca, i't bràza i g'ha sèmpar fred  
 i g'ha piàsèr se t'a ga stà davsìn  
 quasi par tratgnir al to calòr  
 c'al li scalda dentr in t'l'anma e in t'al cuor.

I occ infusà, la facia scavada dai trop ann pasà  
 la schina pigada dal pès di daspiàsèr, di patimènt  
 e a'n ghè gnenta ch'a li faga più cuntènt  
 perché i's sent ormai di dasmingà e spess da tutt abandonà.  
 I vecc g'it guarda fiss e i sta in silenzi  
 i pensa al pasà col so speranzi  
 quand i g' aviva la forza par lutàr  
 l'amor, l'argoi e tanta dignità.

Il so rughi e ogni piga dla so pell  
 i m'insegna che gninta a dura sempar  
 a par ch'im diga "atenti, tutt a pasa!"  
 i m'mostra la strada c'ho da far  
 par ripararam dal tempesti dl'esistenza  
 e mi ag voi dir mill volti "GRAZIE"  
 parchè il so carezi e i so sguard  
 i è par mi na gran leziòn ad vita !

*Laura Lodi*



*"I VECC" in versione femminile, naif di Luciana Teramo*

## PAR LA QUISTION 'D UN CES PUBLICH AL FINÀL *di Ignoto*

A Finàl a gh'è un difèt  
che da tutt l'è criticà.  
Pr'al furèst ch'al và in zità  
più an's tròva p'r i biśogn  
né un cès pùblich né un cantón.

Una volta in-t i Grisón  
as truvàva i pisadór  
e in-t la piazza ad Barìn  
as truvàva al cuntadìn  
che chi al gniva 'p'r al marcà  
al cès pùblich dla zità.

Ma chi adès l'è un lavurièr  
che dabón as dà pinsièr!  
A Final tutt è abundànt: esercizi,  
cafè, banch, ma chi agh è 'na scarsità  
ch'la-s' fa sémpar più in là  
di quei luoghi necessari  
altrimenti jen lunàri!

Una volta l'èra un tròp:  
pisadór in tutt i dop  
e dil cési e dil cuntràd  
e un pr'un par tutt il strad.

Ma cambià Ministraziòn  
cum'a fév s' la diś dabón?  
O che andédi a la stazion  
O che av tóca źo in busón  
Lorgh i àrzan o sot al pont  
far la caca spinta o sponte.

Tutt i dì: è un'indecenza,  
va in Panàra o fàran senza!  
Agh ben, ma questa è bona  
in chil stèti, chi ragiona?  
Se an as trova un monumént  
quand la strica in chi mumént?

Ch'éra un po' più alla mano  
monumento Vespasiano  
fat dal Sindach Cristalìn  
p'r i biśogn dal zitadìn  
mis in Piazza della Morte....  
Ma qui vanno tutte storte  
l'an va drita gnanch a Zanón  
ch'an vòl più secacaión  
propri inanzi al so esercizi.  
Dém a mént vu cuntadìn



che a cagión dal sgnor Nanìn  
 avi vist dal Podestà  
 l'ultim còmada dal zità  
 purtàr via dalla Morte:  
 pisè pur dentro alle porte!

An avidi rimisiòn  
 P'r i puvrèt da sti caiòn  
 fin che presta n-gh sin in zità  
 un cès pùblich nòv piantà  
 proprio còmada al marcà!

An avidi rimisiòn  
 e fé un sciòpar ad caiòn  
 sot al Cmun alineà  
 ciamè: "Fòra al Podestà".

A sem chi, sciòpar dabòn  
 s'an pruvdì par sti caiòn.  
 S'à da védar in-t un Finàl  
 che l'as vaga tanta mal?  
 Ch'al pruvéda quel ch' agh vòl:  
 risparmiàr anch quést an's pòl.

A va bén tut al bilanz  
 ma in-t al cès agh va l'avànz  
 an 's pol tgnir tut in-t la pànza!  
 Un cès còmada anch par lor!  
 Cus in diàl, Segretari?  
 Un cès pùblich l'è necesàri.

Ascultés, Autorità,  
 p'r al cès pùblich dla zità:  
 dé pur órdan al inzgnér  
 perché al 's tòga dai pinsiér  
 costruénd in un mumento  
 a Finale il Monumento  
 di più gran necessità:  
 al cès pùblich dlà zità!



### **COMMENTO di Giovanni Pinti**

Questa "zirudela" in finalese è stata pubblicata ne La Fuglara di dicembre 1974, ben 44 anni fa, proposta alla Redazione, formata dai giovani (allora) Vittorio Martinelli ed Alberto Pederali, dal Can. Don Mario Moretti, nato a Finale Emilia il 17 maggio 1900 e morto a Modena il 5 agosto 1983, che i finalesi molto maturi forse ricorderanno, per essere stato Cappellano della Parrocchia di Finale Emilia dal 1924 al 1935.

Nell'introduzione alla "zirudela" si legge che la sua composizione risale ai tempi del Podestà Nannini, circa nell'anno 1927. Per il vero, ho potuto accertare che Nannini è stato all'epoca Segretario Comunale e non Podestà.



## UNA PASTORA FORTE E CORAGGIOSA (malvagio seguito, con finale positivo)

di Luciano Pellegrini

### PREMESSA di Giovanni Pinti

*Nel numero di dicembre scorso è stato pubblicato l'articolo su Alina, pastora forte e coraggiosa di nazionalità rumena, che nella Valle Giumentina del Parco Nazionale della Maiella possiede ed accudisce (anzi possedeva ed accudiva) con competenza e dedizione un consistente gregge di pecore e capre. Orbene, una persona malvagia ha voluto distruggere il gregge, appiccando il fuoco allo stazzo in cui lo stesso era ricoverato e provocando la morte di circa 200 animali.*

*Tale fatto criminale è avvenuto il 19 gennaio scorso, con la conseguenza dell'avvenuta perdita di tutto il gregge ed il completo danneggiamento dello stazzo.*

*L'autore dell'articolo ha potuto vedere di persona quanto accaduto e nel presente articolo riferisce il tutto, con le proprie amare osservazioni.*

*Devo dire che sento vergogna pensando che a compiere tale grave fatto delittuoso possa essere stato un abruzzese, ma al riguardo non si ha certezza, considerando l'attuale mondo globalizzato e che uno dei protagonisti è una straniera.*

*Tramite post su Facebook dell'amico Pellegrini ho poi appreso che le associazioni "Zampogne d'Abruzzo per l'antica civiltà agro-silvo-pastorale, tratturi e transumanza", ARGALAM (ARGA Abruzzo Lazio Molise) e Unaga-Fnsi, dedite ai temi dell'agricoltura, dell'alimentazione, dell'ambiente e del territorio, hanno condiviso l'iniziativa di cercare di far rinascere il gregge di pecore e capre dei pastori Paolo ed Alina nella valle Giumentina di Abbateggio. Bella notizia che fa onore ai promotori!*

-----

“La pastora Alina ce la farà a vincere contro il vigliacco! È stato un bel sogno, talmente bello, che ci avevo creduto. Peccato che era solo un sogno. Ci hanno bruciato la stalla... è tutto distrutto! È un peccato tanto grande da essere puniti così, per cercare di vivere onestamente e in modo semplice? Da quando sono nato sto affrontando la vita, lottando contro le difficoltà, l'egoismo, le cattiverie. Quando ieri, (venerdì 19 gennaio 2018 - N.d.R.), mi sono trovato davanti a me questo impressionante spettacolo ed Alina si disperava, io non riuscivo neanche a spargere una lacrima. Mi sono accorto che dentro sto diventando arido.”  
E' il messaggio che mi ha inviato Paolo il pastore, il compagno di Alina la pastora “forte e coraggiosa”.

Ho pubblicato un reportage sulla vita dura di Alina, giovane Romena, che lavorava 20 ore al giorno, dei dispetti che ha subito e sofferto da parte degli altri pastori. Finalmente ha avuto la residenza ad Abbateggio PE, così da non avere problemi per pascolare in Valle Giumentina (Parco Nazionale della Maiella). Tutto è terminato in un attimo..., un fiammifero, probabilmente qualche liquido infiammabile, e 150 fra pecore e capre, di cui centotrenta incinte e che dovevano partorire a breve, otto maiali e scrofe, trenta agnellini appena nati, un vitello...tutti morti. Tutto questo per un dispetto, un vigliacco. Già questa zona era stata martoriata dai piromani l'estate scorsa, ora “uno o più” delinquenti, hanno nuovamente messo fuoco..., ma ad animali, i più utili e pacifici che esistono. Offrono la lana per riscaldarci, il latte per la ricotta e i formaggi, la carne. Si sono salvati solo una capra, un vitello che ha perso tutti i peli, speriamo che sopravviva, e circa sette cani pastori abruzzesi, che mi hanno amichevolmente circondato. Due asini e due cavalli che vivevano fuori la stalla, anche loro si sono salvati. Alina non è rassegnata. L'anno scorso in questo periodo, per la

tanta neve, la stalla non si poté raggiungere e circa 170 ovini morirono di fame. Anche allora le pecore e le capre erano gravide! Alina non si arrese e iniziò daccapo a ricreare il gregge. Mi ha spiegato che con il caldo di questo inverno strano, l'erba è già spuntata e tutto procedeva per il meglio. Erano felici. Poi... Ma Alina è una donna forte. Mi ha assicurato che inizierà da subito a procurarsi pecore e capre. Non si arrende, non ha paura, è caparbia, ha voglia di vivere, di lavorare e di tornare nel suo ambiente, immersa nella natura, fra le montagne, l'acqua sorgiva, i prati, la mungitura, preparare i prodotti caseari, superare le difficoltà delle intemperie e dei lupi. Certamente abbandonerà la Valle Giumentina, ma troverà un altro pascolo. Ora, ancora incredula, avvilita, ripete i nomi delle pecore e delle capre che chiamava con i suoni labiali, formati da poche vocali e consonanti, suoni gutturali che per noi non hanno significato, ma loro rispondevano... Camosciata, 40euro, Capriola, Biondina, Bianchina... Vivere ogni giorno con il gregge, ti ci affezioni, ora è come aver perso una persona cara. La speranza è che gli investigatori, professionisti abili e preparati, possano scoprire "lo o gli" autore/i di questa assurda vicenda. Ci saranno indizi, come controllare se i ripetitori hanno localizzato la posizione dei cellulari, in una precisa ora. L'asina AIDI ci ha riservato un fuori programma piacevole, quando io e l'amico Francesco siamo saliti in macchina. Ha messo la sua testa dentro il finestrino della vettura ed ha iniziato a fare le fuse, leccare, baciare. Avevo notato, quando sono arrivato, che era impaurita, subito si è avvicinata, seguendomi in tutti gli spostamenti. Quando ha capito che volevamo andarcene, ha cercato di commuoverci. Non puoi non riflettere su questa esperienza che abbiamo vissuto in un mondo così crudele.

#### STRALCIO DEL "COMUNICATO STAMPA" PUBBLICATO DAL GIORNALISTA SU FACEBOOK IL 31 GENNAIO 2018

Le seguenti associazioni: l'associazione Zampogne d'Abruzzo per la antica civiltà agro-silvo-pastorale, tratturi e transumanza e l'ARGALAM (ARGA Abruzzo Lazio Molise- Unaga-Fnsi) dedita ai temi dell'agricoltura, dell'alimentazione, dell'ambiente e del territorio, hanno condiviso l'iniziativa di cercare di far rinascere il gregge di pecore e capre dei pastori Paolo ed Alina nella valle Giumentina di Abbateggio, gregge composto da circa 130 capi di ovini che in una notte, in prossimità della festa di S. Antonio Abate sono morti, arsi vivi ed asfissati, tra le fiamme di un rogo doloso acceso da ignoti, figli di emme-enne, al loro stazzo situato nei pressi del villaggio neolitico di fama internazionale. Essendo andato distrutto lo stazzo ed avendo perso tutto il patrimonio armentizio, nonché un centinaio di agnelli nascenti, Paolo ed Alina si sono ritrovati, con i loro tre figli, in una situazione disperata, senza speranze e senza futuro. Le suddette associazioni, a tal proposito e al motto "UNA PECORA PER ALINA", fanno appello a tutti i pastori d'Abruzzo, di affidare oggi una pecora a Paolo ed Alina, in modo da ricostituire un piccolo gregge con la promessa di riprendersi un agnello al prossimo anno.



## LE RELIGIONI NEL MONDO

di **Gilberto Busuoli**

### *Ultima puntata*

#### Il Taoismo

Il simbolo del Tao è formato da due spirali (SERPI), una che si avvolge l'altra che si svolge

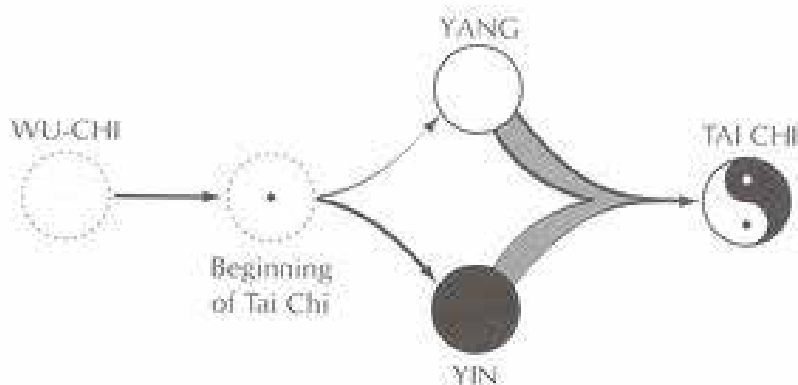
a partire da un unico Centro.

Le due spirali rappresentano la discesa ed ascesa degli aspetti opposti di ogni energia del cosmo.

L'obiettivo del Taoismo filosofico è quello di raggiungere la santità. Secondo il pensiero taoista (che in questo non si discosta da quello confuciano) esiste un'armonia universale che lega tutti i livelli del cosmo: terra, uomo e cielo.

Il principio su cui si fonda il Taoismo è il tao, che è presente in ogni cosa e la condiziona, è un flusso vitale che ha dato origine a tutto, e che scorre incessantemente, mutando sempre e rimanendo sempre lo stesso.

Associata al tao è la concezione dello yinyang.



La tradizione taoista chiamò Yin e Yang questi inseparabili principi intrinseci al vivere.

*Yin e yang* sono i due principi che mantengono l'ordine naturale del tao:

*yin* è il principio femminile, passivo ed oscuro, identificato con la luna;

*yang* il principio maschile, attivo e luminoso, identificato con il sole.

Yin e yang sono opposti e complementari tra di loro, relativi (si può essere yin sotto un certo aspetto e yang sotto un altro) e non antitetici, tanto che nella pienezza dell'uno è implicita l'origine dell'altro. Il loro alternarsi determina tutte le cose.

lo stato di perfetta armonia con il mondo naturale è uno stato che si acquista uniformandosi ad esso tramite meditazione ed estasi, che permettono l'identificazione con il tao. La natura non deve essere alterata dall'azione umana, e per questo il taoista pratica e predica il "non agire" in tutti i campi (anche in quello politico), non lasciandosi turbare né dai mutamenti, né dalla morte

Verso il quinto secolo, il taoismo appare consolidato anche in quella che è la struttura gerarchica, con lo sviluppo di una propria mitologia e di un culto.

Esiste una triade taoista, i Tre Puri: "Puro Giada", "Puro Superiore", "Puro Supremo", che risiedono nei Tre Cieli, formati quando, attraverso il processo cosmologico, l'etere cosmologico si frazionò.

Il primo (Giada) è il sovrano del Cielo. Il secondo è il regolatore dell'alternanza cosmica yin-yang e del flusso del tempo. Il terzo dimora nel terzo cielo e gli si deve culto per aver predicato agli uomini la dottrina salvifica.

Vi sono varie liturgie destinate ad esprimere il ringraziamento o la richiesta fiduciosa al tao, e tutte presentano molti elementi di magia:

vi è la liturgia della pioggia e quella dell'acqua, la liturgia del fuoco, quella del Signore del Cielo e quella del Nuovo Anno.

Tali liturgie erano delle vere e proprie feste religiose perché spesso precedute da digiuni e da isolamento per ottenere la remissione dei peccati, ed erano presiedute dai bonzi, i quali raccoglievano le offerte dei fedeli.

Tutte le tecniche praticate -la reintegrazione (morte – risurrezione mistiche), l'estasi (conoscenza nuova che sottrae alla morte e al dolore), l'ascetismo (annullamento della personalità per un tempo più o meno lungo), la pratica sessuale (la tecnica erotica taoista a carattere sacralizzante e cosmico: è un rito che appartiene alla più antica civiltà cinese) – mirano a fare di un uomo comune un "Uomo Realizzato", un Immortale, o un Santo, uno che ottiene la "Lunga Vita".

Come religione popolare, il Taoismo mise in atto diverse pratiche per potenziare e per rendere immortale il corpo: diete alimentari di vario tipo (inclusa l'ingestione di prodotti ottenuti tramite ricerche alchemiche), tecniche respiratorie (come lo yoga cinese), ginniche, sessuali, e contemplative.

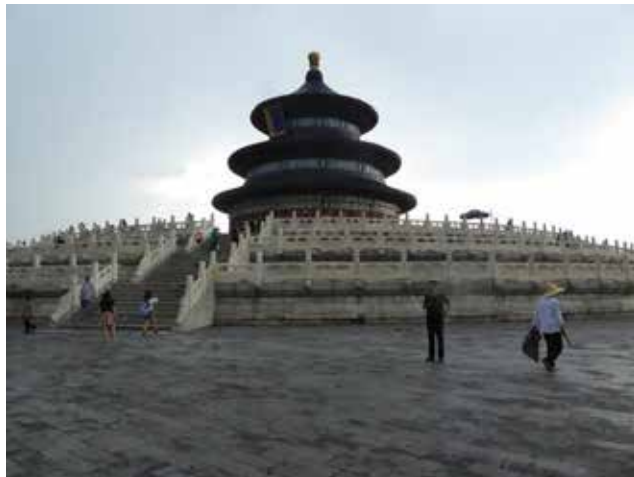
Il taoismo ha un numero elevatissimo di divinità eterogenee, come i protettori di mestieri e dei fenomeni atmosferici; gli spiriti degli elementi della natura; le anime di diverse località (cimiteri, luoghi, guadi, strade); i demoni; le anime degli impiccati, degli annegati e degli antenati; i santi taoisti, confuciani e buddhisti, eccetera.

Il Taoismo ha influenzato in modo determinante le Arti Marziali Tradizionali Cinesi. Il Kung Fu non è un'arte violenta, ma esclusivamente difensiva. Non bisogna infatti "agire" attaccando, ma semplicemente adattare la nostra azione a quella dell'avversario.

La morbidezza e la cedevolezza sono qualità essenziali in quanto non ci si deve opporre alla forza dell'avversario, ma bisogna utilizzare la sua forza per batterlo. L'umiltà deve essere una delle virtù fondamentali di un capo.

### Il Confucianesimo

Il Confucianesimo è un antico sistema etico-filosofico sviluppato dagli insegnamenti del filosofo cinese Confucio che si concentra sugli aspetti morali, politici e filosofici della società. Con il tempo il confucianesimo si è trasformato in un pensiero quasi-religioso, tanto da essere considerato da alcuni vera e propria religione di stato in molti paesi asiatici, oltre alla Cina, quali il Giappone, la Corea, il Vietnam e Singapore.



Non v'è, nel confucianesimo, alcuno spunto di salvezza. L'uomo potrà realizzare se stesso e i suoi valori soltanto nella società e il fine ultimo della vita umana viene considerato in funzione dell'attività che ogni singolo individuo svolge nella sua posizione sociale che, pur se suscettibile di miglioramento, è sempre, al momento, fissa e ben determinata. Per raggiungere le finalità proprie alla posizione e agli obblighi sociali di ciascuno, sarà necessario che la conoscenza umana si fondi su qualcosa di fisso, di inequivocabile, che non lasci adito a dubbi (la tradizione dice che Confucio a quarant'anni non ebbe più dubbi!) e ciò potrà realizzarsi soltanto se ogni cosa, ogni fatto sarà conosciuto realmente per quello che è, se i nomi saranno corrispondenti all'oggetto cui si riferiscono. Si tratta della cosiddetta "rettificazione dei

nomi” (*zhengming*), chiave di volta di tutto il pensiero confuciano. “Se i nomi non sono rettificati, le parole non sono in accordo con la realtà delle cose; se le parole non sono in accordo con la realtà delle cose, gli affari non possono essere portati a compimento; se gli affari non sono portati a compimento, i riti e la musica non sono coltivati; se i riti e la musica non sono coltivati, le punizioni non sono assegnate nel modo giusto; se le punizioni non sono assegnate nel modo giusto, il popolo non sa come muovere le mani e i piedi”. Perciò il saggio nomina solo ciò di cui può parlare, parla solo di ciò che sa fare: nelle parole del saggio non ci può essere nulla di inesatto.

Per realizzare, in pratica la coincidenza tra parole e fatti, occorre dedicarsi, secondo Confucio, allo studio delle tradizioni, dalle quali si potrà trarre la capacità di comprendere il significato di tutte le cose e, in particolare, si potrà raggiungere la consapevolezza dei propri doveri.

A questa rispetto per le tradizioni va riconnesso il culto degli antenati, tradizionale in Cina ed accettato pienamente dal confucianesimo, e la pratica della virtù della pietà filiale (*xiao*) che impronta di sé tutti i rapporti familiari. I doveri dell'uomo, secondo Confucio, consistono soprattutto nel praticare le due virtù fondamentali della “rettitudine” (*yi*) e dell’“umanità” (*ren*). Per rettitudine si intende che ogni persona deve osservare i doveri derivanti dalla sua posizione sociale. Umanità è la virtù di amare il prossimo al quale non si deve mai fare ciò che non si vorrebbe fatto a se stessi. Per modello della società umana verrà assunta la famiglia. In conseguenza di questo lo Stato dovrà essere concepito come una grande famiglia in cui il monarca sarà “padre e madre” per i sudditi e questi gli dovranno rispetto, amore e obbedienza come figli. La pace e la prosperità del popolo e del Paese si realizza soltanto se ciascuno individuo compie disinteressatamente il proprio dovere.

Il “fare” confuciano si estrinseca per mezzo dei riti che indicando la strada giusta da seguire, e che reggono ogni rapporto umano e sociale. In particolare vengono prese in considerazione cinque tipi di relazioni sociali, alle quali possono essere ricondotte per analogia tutte le altre. Esse sono quelle tra principe e suddito, tra padre e figlio, tra fratello maggiore e fratello minore, tra marito e moglie e tra amico e amico. Per ciascuna di queste relazioni Confucio, e più di lui la sua scuola, codificò regole di comportamento assai rigide, limitative della libertà e dell'autonomia dell'individuo. Nel sistema confuciano, infatti, l'unica libertà per l'uomo è quella di migliorarsi in vista della piena adesione del suo comportamento al modello propostogli dal complesso dei riti.

Questo miglioramento può giungere fino alla perfezione totale. Gli uomini sono tutti, più o meno, dotati delle medesime qualità, salvo alcuni, gli *shengren*, termine che può essere tradotto con “santi”. Per tutti è possibile elevarsi e il mezzo è lo studio che può trasformare un “uomo comune” (*shuren*) in “uomo superiore” (*junren*). L’“uomo superiore” è quasi all'altezza del “santo”, con la differenza che mentre questi è tale per virtù innata, l'altro raggiunge la sua posizione “studiando a fondo la letteratura e impadronendosi dei riti”

### Lo Shintoismo

Solo nel VI secolo della nostra era, all'epoca nella quale il Giappone entra nella storia e si inizia alla scrittura grazie alla Cina, l'antica religione, originaria del Giappone, ricevette la denominazione cino-giapponese di Shin-to, che in giapponese puro si diceva Kami no michi (strada degli dei), per distinguersi dal buddismo che si chiamava Butsu-do (strada di Buddha).

Lo Shinto, che non riconosce un Dio supremo, è un culto politeistico della natura e degli antenati. Già all'origine della religione giapponese, s'incontrano un gran numero di divinità della natura a cui si aggiungono, in epoca più tarda, le divinità

terrestri, locali e familiari. Si parla di un numero di divinità che va da 80 a 800 mila; da ciò deriva la definizione del Giappone Shinkoku che vuol dire «paese degli dei».

Anche i defunti della famiglia, ed in particolare gli antenati, sono considerati esseri superiori, pure se un gradino al di sotto degli antichi dei e degli antenati imperiali. Il giapponese, nella vita quotidiana, si sente assistito dai suoi antenati, che proteggono e benedicono la sua casa e li arricchiscono di figli.

I testi sacri dello scintoismo, raccolti e trascritti solo in epoca buddista, sono tre raccolte mitologiche riunite sotto il titolo di Sam-bu-han-sho (i tre libri principali):

1. Ku-Ji-Ki (storia degli avvenimenti antichissimi fino al 620 a.C.),
2. Ko-Ji-Ki (storia dell'antichità che va fino al 712 a.C.)
3. Nihon-Gi (annali giapponesi fino al 720 d.C.).

All'origine del mondo, c'erano delle divinità invisibili e una serie di 5 coppie divine, l'ultima delle quali era costituita da Izanagi «colui che invita» e Izanami «colei che invita». Izanami rivolse la prima parola a Izanagi e **ciò fu un grave sbaglio che avrebbe pesato sulla coppia primordiale: il loro primo figlio, Hiru-Ko, fu brutto e vile.**

Le due divinità rifecero allora i gesti del primo incontro, ma, conformemente alle leggi degli dei, fu Izanagi che parlò per primo e nacquero, dalla loro unione, le otto principali isole del Giappone, il dio del mare Ohowatatsu-mi, il dio del vento Shima-tsu-hiho, il dio degli alberi Kuku-no-chi e il dio delle montagne Oho-yama-tsu-mi.

L'ultimo nato, il dio del fuoco, bruciò sua madre; Izanagi, disperato, andò a cercare la sua sposa negli Inferi ma, impaziente, cercò di vederla prima di lasciare il Regno dei morti - contrariamente alla promessa che aveva fatto - e la perdette definitivamente (come nella leggenda di Orfeo ed Euridice). Izanagi si purificò nel fiume Woto e diede la luce, soffiandosi il naso, a Susano-wo, dio turbolento scacciato dal cielo; dal suo occhio destro nacque Tsuki-yomi, divinità della Luna e dal suo occhio sinistro Amaterasu, dea del Sole. Essa è la regina incontrastata del regno degli dei. A causa delle sue contese con il fratello, il turbolento e arguto Susa-no-wo, la fecero nascondere in una grotta celeste, ove miliardi di divinità - condannate all'oscurità - la fecero uscire mediante un artificio. Amaterasu intraprese la conquista del regno terrestre inviando una serie di messaggeri sulla terra (suo figlio Amano-ashihomimi, poi Ame-wakahiho, che sposò la figlia del signore di Izumo, discendente da Susa-no-wo, che era stato cacciato dal cielo e inviato sulla terra). Finalmente il dio del tuono, Take-mika-zuchi, conquistò, per Amaterasu, il regno terrestre, il cui governo fu affidato al nipote della dea, Ninigi, antenato degli imperatori del Giappone, che discese sulla terra con cinque capi (antenati delle famiglie sacerdotali).

Il culto dei defunti è una delle principali caratteristiche dello scintoismo. Il giapponese, costantemente assistito dai suoi antenati, crede che i morti abbiano un'esistenza invisibile, in cui continuano a vivere come spiriti buoni o spiriti maligni. Essi vivono in un paese chiamato Yomi, che corrisponde all'antico Ade dei greci. Non esistono un premio o una punizione dopo la morte e quindi non esistono il paradiso o l'inferno.

Per quanto riguarda le tombe, queste sono considerate vere e proprie residenze



dei morti, visitate dai parenti che comunicano all'antenato defunto gli avvenimenti più importanti della famiglia.

L'anima è custodita in un piccolo scrigno di legno detto mitamaya (casa dell'anima illustre), che si pone nella casa della famiglia prima del funerale.

Ogni famiglia scintoista possiede un kami-dame (mensola per gli dei), che in genere è situata nel salotto e consiste in un'asse infissa nel muro su cui sono disposti dei piccoli scrigni (Miya) di legno rosso, nonché delle tavolette che riportano i nomi dei Kami più venerati e alcune statuette di dei portafortuna; vi sono utensili per compiere i sacrifici casalinghi.

All'origine lo scintoismo non aveva nessuna immagine degli dei; solo a seguito della commistione, nel Medioevo, di questa religione primitiva con il buddismo, si cominciarono a vedere statuette, rappresentanti le divinità, disposte nei vari templi.

I tempietti scinto (Miya o Yashiro) sono molto semplici, sorgono in boschetti recintati e sono caratterizzati da uno o più portoni che precedono il vero e proprio edificio del culto. Nella loro forma originale consistono in due stipiti rotondi su cui poggiano due travi, pure rotonde, che ai due lati sporgono al di là degli stipiti.

Lanterne di pietra, offerte dai fedeli, ornano i viali che conducono al sacello, che ha davanti una vasca d'acqua per i lavaggi rituali. Il tempio consiste in due edifici, che spesso sono collegati fra loro da un passaggio coperto.

Il primo edificio, il più grande, è l'atrio (Haiden), in cui si recitano le preghiere e si pongono le offerte. All'ingresso si trova un gong, o una campana, con cui il fedele si fa sentire dal dio, e vi si trova anche la cassetta per le offerte in denaro. Il secondo edificio, dietro al primo, è quello sacro, detto Honden (edificio principale) o Shinden (casa del dio), in cui si conserva il Kami, lo Scintoi, ed in cui i fedeli non hanno accesso.

Tra i sacerdoti, che si definiscono «funzionari degli dei», si distinguono diverse categorie. I sacerdoti possono sposarsi e tramandano ereditariamente la loro carica nella famiglia. Oltre alle loro cariche religiose, esplicano anche una professione e indossano l'abito sacerdotale, che consiste in una veste bianca e sciolta con ampie maniche e in un berretto di taffetà nero; quest'ultimo solo quando si occupano di culto.

Il fedele nelle preghiere implora prosperità, un ricco raccolto, salute, abbondanza di prole, allontanamento della sventura; il peccato e la colpa, il pentimento e la redenzione non sono oggetto di preghiere.

I giapponesi professano due fedi: la buddista (vedere la nota) attraverso la quale ogni individuo può raggiungere lo stato massimo di beatitudine attraverso le azioni che compie nella sua vita terrena; lo Shintoismo attraverso il quale venerano i defunti..

(Nota: Il buddismo in Giappone – Fornisco alcune informazioni del buddismo in Giappone poiché in questo paese esiste anche lo Shintoismo, che si integra e convive appunto con il buddismo.)

Per il fatto che il buddismo non combatteva lo shintoismo locale, ma anzi lo accoglieva nel suo sistema, esso divenne la potenza spirituale predominante e per secoli conferì all'impero insulare la sua impronta. In Giappone le sette hanno acquistato particolare importanza e rappresentavano diverse correnti:

- Hinayana il cui scopo consiste in un'ascesa che si realizza attraverso una serie di gradi attraverso i quali, dopo aver abolito l'odio, la cupidigia e la vanità, si può raggiungere la condizione dell'individuo santo, superiore alle cose mondane, che alla morte entra nel Nirvana.

- Mahayana in cui l'etica assume una forma più attiva, più rispondente anche nella vita laica. Lo scopo cui il fedele deve tendere, non è più quello di diventare un santo, estraneo al mondo, bensì un futuro Buddha, che sacrificandosi e

rinunciando a se stesso porta alla salvezza innumerevoli esseri viventi

· A Kamakura la scuola di meditazione venuta dalla Cina trovò numerosi seguaci. Attraverso il severo esercizio può essere attinta la grande esperienza (satori) non esprimibile a parole, del vuoto superiore ad ogni contrasto, che libera da ogni dolore del mondo perituro e mutevole. Si verifica così una totale trasformazione della personalità determinata dall'io, così che essa raggiunga il dominio su se stessa e la perfetta armonia con il fondamento universale.

Il Giappone è attualmente il paese in cui il Mahayana ha raggiunto la sua più alta fioritura e in cui anche lo studio della storia e della filosofia buddhiste viene condotto da numerosi esperti secondo metodi scientifici moderni).

### **Brevi considerazioni finali**

Arrivato alla fine di questo mio scritto, mi chiedo se esso sarà utile a chi avrà avuto la costanza e il coraggio di leggerlo; la mia risposta, sicuramente presuntuosa, è: sì. Anche se in forma molto sintetica questo escursus fra le principali religioni oggi professate penso dia una serie di informazioni che potranno arricchire le nostre conoscenze. E dico questo, e giustifico anche il mio sì detto in precedenza, perché le consultazioni che ho fatto per arrivare a scrivere queste pagine mi hanno fornito una serie di notizie che non conoscevo o che conoscevo in modo molto molto superficiale o anche solo come nomi delle religioni. Ad esempio più in là del Nirvana non sono mai andato con il buddismo; lo shintoismo l'ho un po' scoperto in un mio viaggio in Giappone, dove ho visto i loro magnifici templi; del confucianesimo ho intravisto qualcosa in un mio altro viaggio in Cina. Penso che la stessa religione cristiana, e in particolare quella cattolica che pratichiamo, siano più consuetudini che conoscenza del loro contenuto per quel che riguarda il credo e gli usi e costumi.

### **Cosa ho consultato (o se preferite "riferimenti bibliografici")**

<http://6.%20Le%20confessioni%20cristiane.webarchive>  
<http://lps.uniroma3.it/wp-uploads/2016/04/tesi-sulle-indulgenze.pdf>  
<http://Buddha%20e%20il%20buddismo%20in%20%22Enciclopedia%20dei%20ragazzi%22.webarchive>  
<http://77Cattolicesimo%20%20Appunti%20di%20Ricerche%20gratis%20Studenti.webarchive>  
<http://Chiesa%20Ortodossa%20%20Cathopedia,%20l'enciclopedia%20cattolica.webarchive>  
<http://Confucianesimo%20abc.webarchive>  
<http://Confucio%20e%20il%20confucianesimo%20in%20%22Enciclopedia%20dei%20ragazzi%22.webarchive>  
<http://Cos'è%20il%20buddismo%20e%20cosa%20credono%20i%20buddisti%3F.webarchive>  
<http://Cristianesimo%20-%20testi%20sacri%20%20principi%20fondamentali.webarchive>  
<http://cristianesimo%20nell'Enciclopedia%20Treccani.webarchive>  
<http://II%20Cattolicesimo%20e%20le%20sue%20origini%20nella%20storia.webarchive>  
<http://II%20pensiero%20Taoista,%20principi%20fondamentali:%20Yin%20e%20Yang%20-.webarchive>  
<http://III%20pensiero%20Taoista,%20principi%20fondamentali:%20Yin%20e%20Yang%20-.webarchive>  
<http://L%20TAOISMO:%20LA%20FILOSOFIA%20TAOISTA.webarchive>  
<http://Induismo%20in%20%22Enciclopedia%20dei%20ragazzi%22.webarchive>  
<http://Induismo%20in%20breve%20%207C%20Unione%20Induista%20Italiana.webarchive>  
<http://cronologia.leonardo.it/mondo09.htm>  
<http://www.homolaicus.com/religioni/islam.htm>  
<http://www.homolaicus.com/religioni/index.htm>  
<http://wol.jw.org/it/wol/d/r6/lp-i/2001120>  
<http://a3001.altervista.org/SETTEGIUDAICHE.htm>

NOTA – Le due fotografie sono state scattate dall'autore nel corso dei suoi viaggi in Oriente: la prima è il Tempio confuciano del Cielo, che si trova a Pechino; la seconda è una porta scintoista, in Giappone.



## GIOVANNI PELLÉSINI, UN MODENESE SENZA ... MONUMENTO

di *Daniele Rubboli*

Non tutti coloro che lo meritano ricevono dalla e nella propria città un monumento. A Modena, ad esempio, manca qualcosa di simile, magari un busto se non proprio in marmo almeno in gesso, ben visibile nel foyer del Teatro Comunale, o dello Storchi e... se proprio non c'è posto alla Società del Sandrone, per Giovanni Pellesini.

Nato nel 1526, nella città già del Lambrusco, dello Zampone e della Ghirlandina, che come Torre di San Geminiano già era dritta nel 1179, quando ancora neppure i profeti potevano pensare che Modena sarebbe diventata la città della Ferrari e di Pavarotti/Freni, Giovanni Pellesini ebbe da subito ben altre preoccupazioni che leggere il *De servo arbitrio* del mai contento Martin Lutero, di gran moda tra gli intellettuali del Rinascimento, o piangere i morti massacrati nell'Ungheria Meridionale dai soliti irriducibili turchi (... *la storia si ripete!*) di Solimano il Magnifico che si divertivano a tagliare le teste dei nemici sconfitti. Altra attualità dei suoi primi anni. Così Giovanni, fin da piccolino, si impegna a capire come avrebbe potuto mangiare tutti i giorni ed evitare l'umidità che gli tormentava le ossa in quella specie di scantinato dove era nato, figlio di una lavandaia e di un servo dei marchesi Rangoni. Costoro, originari del centro Europa, fin dal 1300 avevano ricevuto in feudo le terre di Spilamberto, Castelvetro, Castenuovo, Solignano, Ca' di Sola, Levizzano, Campiglio, Ravarino e Bomporto e vivevano tra il castello di Spilamberto e il palazzo costruito a Modena nella centralissima via Farini. Qui funzionava anche un teatrino di Corte dove ospitavano, quando non era possibile recitare in cortile o nei giardini, i comici della Commedia dell'Arte.

Furono queste le occasioni che accesero la fantasia del piccolo Giovanni Pellesini, il quale, osservando con crescente meraviglia questi straordinari attori, dietro le quinte del teatrino dove suo padre gli permetteva di nascondersi, decise che quella sarebbe stata la sua vita. Poco più che ventenne, se ne andò di casa al



seguito di una compagnia di saltimbanchi e a 30 anni, imparato il mestiere, si esibiva con successo in Toscana. Da qui, nel 1580, si trasferì a Ferrara dove, con altri comici, fondò la Compagnia degli Uniti, passata alla storia anche come Compagnia del Serenissimo Duca di Mantova. Costoro erano abili comici dell'arte che fino al 1640 avrebbero operato in tutta Europa dove, come gli altri loro colleghi, seppero far successo, benché recitassero ciascuno nel dialetto di casa propria. Era infatti questa una delle caratteristiche e delle virtù dei Comici dell'Arte, i quali, sia vagando per l'Italia, sia andando oltre le Alpi, continuavano ad esprimersi nelle lingue rustiche di casa propria, aggiungendo qualche termine delle parlate locali, e facendosi capire, per il resto, con uno straordinario linguaggio di tutto il corpo. La Compagnia degli Uniti aveva come capocomico Drusiano Martinelli, un mantovano miracolosamente scampato all'epidemia di peste che aveva martoriato quella provincia, il quale recitava assieme alla moglie, a suo fratello Tristano Martinelli che con Drusiano si scambiava, secondo necessità, il ruolo di Arlecchino,

maschera che da loro ebbe la prima gloria teatrale, e ad altri attori come Jacopo Braga, di Ferrara, nel ruolo di Pantalone, e Silvio Fiorillo in quello di Capitan Matamoros, tipico soldato sbruffone della tradizione bolognese. Giovanni Pellesini si inserì in questa Compagnia nel ruolo di Pedrolino, classico Zanni cioè servitore quasi sempre arguto e capace di comiche invenzioni.



La Commedia dell'Arte funzionava così: nessun testo scritto, ma solo una indicazione generica di che cosa si doveva far succedere nel corso dello spettacolo. Poi ciascuno si comportava e reagiva secondo la maschera che interpretava e con la quale, essendo sempre la stessa, finiva per entrare in grande sintonia. Distintosi per la vivacità della sua presenza, il brio dei suoi dialoghi, ma anche per la castigata comicità, Giovanni Pellesini divenne un acclamato Pedrolino, richiesto anche da altre Compagnie, come quella dei Gelosi, con la quale, nel 1589, partecipò alle recite della Pazzia d'Isabella, messa in scena per le nozze di Ferdinando dei Medici con Cristina di Lorena. Sempre vestendo i panni di Pedrolino, il modenese Giovanni Pellesini, nel 1613, ormai vecchio ma sempre efficace, è in Francia, dove Pedrolino viene praticamente adottato dal pubblico e dagli impresari degli spettacoli teatrali, i quali, nel tempo, lo trasformeranno in Pierrot, la maschera simbolo della stessa arte teatrale francese.

Giovanni Pellesini morirà nel 1615 alla soglia dei 90 anni, età quasi impossibile da raggiungere a quei tempi, e di lui Modena ha perso il ricordo e neppure la Francia ha provveduto a fargli un monumento. Mentre tanti artisti, dipingendo, facendo sculture o scrivendo musica, hanno reso omaggio a Pierrot, innamorato deluso, sempre in attesa che giunga anche per lui il grande amore, quello che non lo deluderà.



## STORIA DELLA STAMPA ALLA CONFLUENZA DELLE PROVINCE DI “BO-MO-FE”

*di Giovanni Paltrinieri*

Nelle presenti righe viene trattata, seppur sommariamente, la tematica degli stampatori e delle stamperie del passato, riferiti ad un vasto territorio posto alla confluenza delle Province di Bologna, Modena e Ferrara.

E' risaputo che l'invenzione dei caratteri mobili si deve al tedesco Johannes Gutenberg, risalente al 1455, sebbene in Asia fosse avvenuta quattro secoli prima – nel 1041 – ad opera del cinese Bi Sheng. Prima di allora i libri si scrivevano a mano e solo le immagini erano stampate utilizzando un piatto di legno inciso, su cui si passava ogni volta sulla faccia un sottile velo di inchiostro, imprimeandolo sulla carta. Gutenberg inventò i caratteri mobili, ovvero ogni lettera dell'alfabeto era costituita da una barretta che – affiancata alle altre, formava una linea di stampa. In tale modo egli tra il 1448 e il 1454 realizzò a Magonza il primo libro a caratteri mobili della storia: la Bibbia a 42 linee.

Bologna non può certamente considerarsi all'avanguardia fra le città italiane che introdussero i caratteri mobili: Roma, Venezia, Firenze e Milano la precedettero anche se di poco. Fu Subiaco – così sembrava sino ad alcuni decenni fa - il primo centro in Italia dove ebbe inizio un'attività tipografica intorno al 1465, grazie ai due tedeschi Sweynheim e Pannartz, che qui giunsero dopo avere sostato ad Augusta, sede dell'Abbazia dei SS. Ulderico e Afra, che manteneva buoni rapporti con quella di Subiaco, per altro governata da monaci tedeschi. I due erano profughi da Magonza, fuggiti in seguito all'occupazione e al saccheggio della città da parte di Adolfo II di Nassau (tale evento generò un esodo più o meno forzato degli allievi e degli emuli di Gutenberg, provocando l'irradiazione dell'arte della stampa in tutta Europa).

Comunque, si può affermare che Bologna era destinata ad avere una chiara vocazione tipografica, grazie alla presenza della sua Università, da cui derivava un fiorente commercio di libri, e per il fatto che in città erano già stati effettuati fin dal 1447 alcuni felici esperimenti di stampa col metodo xilografico (cioè con l'impressione mediante tavole di legno sulle quali erano incisi i caratteri che componevano il testo); così, quando la storia della stampa con caratteri mobili iniziò il



Fig. 1. La “Tela di Penelope”, nella pubblicazione “Ovidio” dell’Azzoguidi.

suo corso nell'odierno capoluogo emiliano, si ebbe in breve tempo una produzione libraria di grande prestigio.

Il 25 ottobre 1470 i cittadini bolognesi Baldassarre Azzoguidi e Annibale Malpighi, insieme con il parmense Francesco dal Pozzo, lettore di retorica e poesia nello Studio, costituirono a Bologna una società per l'esecuzione della stampa di libri ad iniziare dal primo dicembre dello stesso anno. In quello seguente la società stampò il famoso *Ovidio*, un'opera veramente eccezionale per ricchezza ed accuratezza di esecuzione. Dopo alcuni anni, nel 1477, un altro grande stampatore bolognese, Domenico Lapi, pubblicò quel capolavoro editoriale che è la *Cosmographia* di Tolomeo con carte geografiche di Bartolomeo Crivelli.

Da quel periodo in poi una lunga serie di tipografi-editori testimonia con numerose opere lo sviluppo della stampa a Bologna; basti ricordare che nel breve arco che va dal 1500 al 1520, furono eseguite oltre mezzo migliaio di edizioni.

I primi libri (fino al 1500 incluso, detti "incunaboli"), erano modellati sull'esempio dei manoscritti, tanto che a volte essi sono del tutto simili, e i Capilettera erano inizialmente decorati a mano. Poi si assistette ad una lenta e progressiva metamorfosi, realizzando dei volumi che avevano il pregio di costare notevolmente meno rispetto a quelli descritti dagli amanuensi, senza però perdere in qualità e pregio artistico.

Ricordare i pionieri di quell'arte non è possibile in queste brevi righe; ci accontentiamo di registrarne solo alcuni che furono particolarmente noti anche oltre i ristretti confini della città, o quelli più ampi della penisola, come Francesco Benedetti detto "Platone", i Faelli, i Bazalieri, Francesco Griffi (che adottò e introdusse i caratteri corsivi *aldini*), Giacomo Monti, Giovanni Rossi, per arrivare al Settecento, Ottocento e Novecento con Lelio e Petronio dalla Volpe, il Marsigli, Nicola Zanichelli e Licinio Cappelli.



Fig. 3. Marca tipografica di Giovanni Rossi, metà '500.



Fig. 2. Marca tipografica di Antonio Benedetti, secondo decennio del '500.

Se Bologna, come del resto Modena e Ferrara furono in passato dei centri propulsori dell'arte libraria pubblicando opere di eccezionale valore artistico e culturale, molti piccoli centri – grazie al privilegio concesso dal Signore – ebbero il permesso di aprire una stamperia locale di indubbia importanza.

In questa operazione di "censimento" tipografico "locale", ci viene in aiuto una importante pubblicazione di G. Fumagalli (Bibliotecario a Milano) stampata nel 1905 a Firenze da Leo Olschki dal titolo: *Dictionnaire Geographique d'Italie, pour servir a l'histoire de l'imprimerie dans ce Pays*. L'opera esamina ogni città o centro culturale italiano, fornendo nomi, date, e quant'altro. Ovviamente, risalendo quella pubblicazione ad oltre un



Fig. 4. Frontespizio del libro di G. Fumagalli sugli stampatori italiani.

secolo fa, manca di alcuni aggiornamenti fondamentali, capaci di mettere in discussione la primogenitura della Stampa italiana, come nelle seguenti righe seppur sinteticamente si espone. Grazie all'importante lavoro del Fumagalli, qui a seguito riportiamo l'indagine riferita ad alcune cittadine poste alla confluenza delle tre Province di *Bologna, Modena e Ferrara*, che in una vasta zona della "bassa" si affiancano l'una all'altra. Una riprova, questa, che le basi della nostra italica cultura non derivano dall'appartenenza a questo o a quel grado di Latitudine, ma fanno parte fondamentale del nostro storico DNA qualitativo.

### BONDENO

E' ormai completamente assodato che il primato della prima stamperia a caratteri mobili esistente in Italia spetta a questa cittadina ferrarese, e risalga al 1463, cioè due anni prima di quella di Subiaco, nei pressi di Roma, a cui gli studiosi sino a tempi recenti avevano attribuito la

primogenitura. Una datazione, questa, che rispetto all'anno corrente, 2018, viene a formare la distanza di ben 555 anni.

La scoperta era avvenuta nel 1926 a proposito di alcune pagine di un libretto a stampa – un rarissimo frammento – contenenti una *Pregghiera sulla Passione di Cristo* scritta in un volgare di chiare influenze dialettali padane. Nel 1994 vennero rintracciati all'Archivio di Stato di Ferrara importanti documenti che riportavano l'atto costitutivo di una società formata da due stampatori tedeschi indicandone i nomi e la data. Il frammento venne messo all'asta a Londra nel 1998: purtroppo il frammento "Parsons-Scheide" (dal nome dei due possessori antico e nuovo) sebbene con lo sforzo congiunto del Ministero per i Beni Culturali e della Regione Emilia-Romagna non valsero a riportare in Italia quel preziosissimo reperto. Sappiamo che quel "protoincunabolo" si deve ai tedeschi Ulrico Pursmid e don Paolo Moerich. Se del primo non si hanno notizie, del secondo i documenti lo indicano proveniente da Siena dove è Canonico Regolare in S. Martino. La presenza di questi a Bondeno è occasionale: sembra qui impegnato alla scultura di un Crocefisso; d'altra parte, i primi stampatori erano quasi sempre degli artisti e in particolare dei gioiellieri, come del resto lo era stato anche Gutenberg. Si tratta in fondo di una società fatta da due tipografi ambulanti, che lavorano con un torchio portatile dotato di una platina di dimensioni ridotte, da cui esce un testo in italiano volgare affiancato da alcune illustrazioni. L'atto costitutivo della società Moerich-Pursmid modifica notevolmente la storia dell'arte tipografica italiana: l'anticipare la nascita della stampa dal 1465 a Subiaco, con il 1463 a Bondeno, non si limita ad un solo fatto campanilistico. Innanzitutto si conferma che la stampa a caratteri mobili si diffuse in Italia subito dopo il sacco di Magonza, e dunque l'opera dei due tedeschi nel nostro Paese,

è legata da imprese provvisorie e occasionali, mentre invece, soltanto due anni dopo, a Subiaco si determina il definitivo affermarsi anche della partecipazione di capitali e conoscenze tecniche italiane. È pur certo che sebbene la tipografia faccia a Bondeno una occasionale comparsa in tempi tanto antichi, questa località non è un minuscolo centro posto nella valle del Po: ha un borgo fortificato, e si colloca lungo le strade di collegamento tra Ferrara, Modena e Reggio Emilia, al centro di un abbondante reticolato di comunicazioni fluviali.

A proposito di queste importanti scoperte, è da segnalare una approfondita ricerca di Piero Scapecchi apparsa su "La Bibliofilia", 2001, Anno CIII, n. 1. A Bondeno, nel 2013, in occasione dei 550 anni dalla stampa di quella rarità bibliografica, si è svolta una importante manifestazione culturale organizzata dall'Assessore alla Cultura Daniele Biancardi, direttore del Museo Archeologico di Stellata.

Sempre per quanto riguarda la storia della Stampa riferita a Bondeno, è da segnalare un altro importante stampatore proveniente da questa cittadina: Giovanni Mazzocchi ed eredi, stampatori in Ferrara (1509) e in Mirandola (1518), e forse anche quel Giacomo ed eredi che a quel tempo stampavano in Roma.

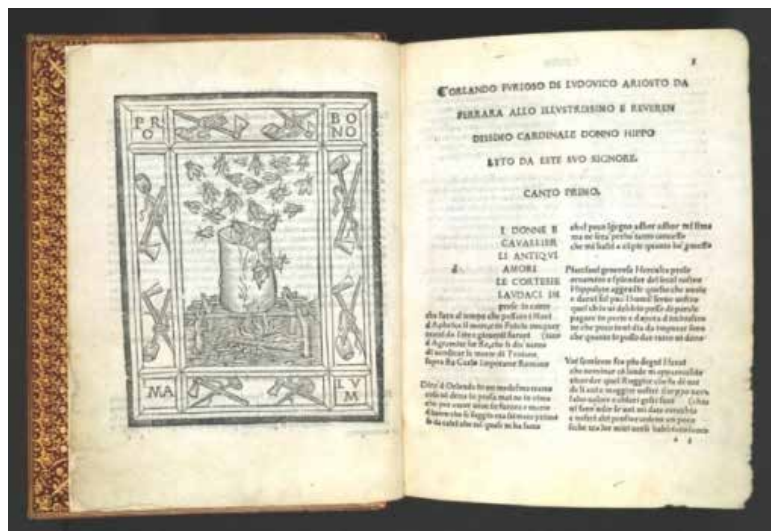


Fig. 5. Le pagine iniziali dell'opera di Giovanni Mazzocchi dell'"Orlando Furioso", pubblicata a Ferrara nel 1516.

Ulteriori notizie relative alla stampa di Bondeno – secondo il Fumagalli - si hanno soltanto nel 1890, quando troviamo una tipografia dotata di due presse e tre operai.

## NONANTOLA

Sotto l'egida dell'Abbazia posta nelle vicinanze del fiume Panaro, fondata nell'anno 773, nel 1480 produsse in quella tipografia locale un volume di cui se ne conoscono rarissime copie, una delle quali conservata alla Biblioteca Estense di Modena, sfortunatamente mutilata delle ultime pagine. Si tratta di un Breviario romano uscito dalla stamperia locale, che aveva per titolari Antonio e Giorgio Miscomini, in società con Domenico Roccioli, i quali in seguito si fecero conoscere anche a Firenze grazie alle numerose edizioni che pubblicarono.

## MIRANDOLA

Lo stampatore Giovanni Mazzocchi di Bondeno, che aveva una tipografia a Ferrara ai primi del XVI secolo, si portò a Mirandola nel 1519-20 per stampare due

opere del Signore Gian Francesco Pico, Conte della Mirandola, nipote del celebre Pico. I titoli di quei libri sono i seguenti:

- *Liber de veris calamitatum causis nostro rum temporum ad Leonem X Pont. Max.* Alla fine è l'indicazione: *Hunc librum excripsit stanneis characteribus in oppido Mirandulae Joannes Mazochius Bundenius...anno a Virginis partu M.D.XIX. V idus Augusti.*

- *Examen vantati doctrinae gentium et veritatis christiana disciplinae distinctum in libros sex.* Alla fine: *Impressit Mirandulae Joannes Maciochius Budenius, non auctori tate modo eorum ad quos pertinet, sed pontificia. Anno a virginis partu millesimo quingentesimo vigesimo tertio idus julii, qua potuit diligentia.*

Soltanto in tempi successivi – a quanto ci è dato di sapere – ma soltanto nel 1895, in questa città sono presenti due tipografie che dispongono – secondo i dati ufficiali – una macchina da stampa, tre presse semplici, ed 8 operai.

## CENTO

Questa città può vantare un notevole primato. Dalla stamperia personale di Alberto Accarisio (1497-1544), uscì nel 1543 il “*Vocabolario Grammatica et Orthoghaphia de la Lingua Volgare, ecc.*” (il terzo stampato in Italia, successivo alle edizioni di Lucillo Minerbi -1535, e di Fabricio Luna-1536). In chiusura, l'ultima pagina riporta la seguente indicazione: “*In Cento, in casa dell’Auttoe del mese di Zugno 1543*”. Certamente l'Accarisio sperava di ottenere notevoli risultati economici, tanto che ne stampò un sovrabbondante materiale che non riuscì a smaltire. Soltanto sette anni dopo, di quanto restava di invenduto, venne acquistato in blocco dallo stampatore veneziano Vincenzo Valgrisi: questi mutò il titolo e l'ultima pagina, presentandolo di conseguenza – come in molti altri casi è avvenuto nella storia della stampa – in una nuova edizione. Si dovrà arrivare nel 1890 per trovare un'altra stamperia a Cento, la quale disponeva di due presse e cinque operai.



Fig. 6. Ritratto di Alberto Accarisio da Cento.

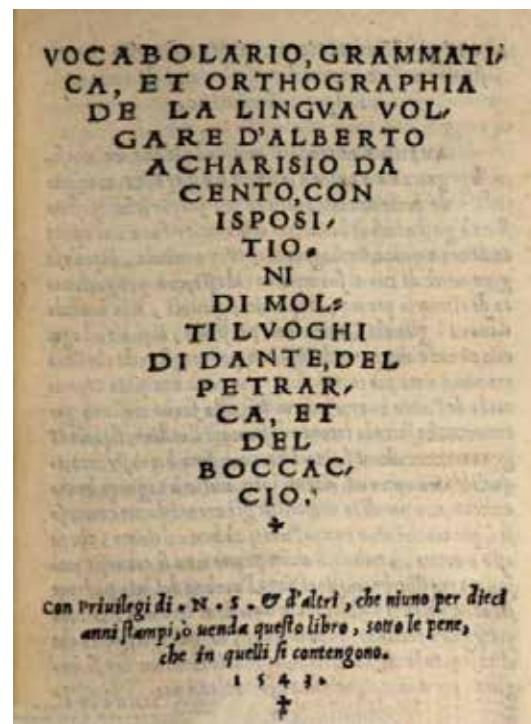


Fig. 7. Frontespizio del Vocabolario della Lingua Volgare, 1543.



Figg. 8 – 9. I frontespizi delle due opere sulla Storia di Finale, scritte da Cesare Frassoni.

### FINALE EMILIA

Non risulta che ai primordi della stampa – o in epoca comunque remota – esistesse in questa città una stamperia. Le due importanti opere di storia locale scritte da Cesare Frassoni, vennero stampate a Modena: 1) *Notizie istoriche del Finale in Lombardia* (1752); 2) *Memorie del Finale di Lombardia* (1778).

Si dovrà attendere fino al 1895 per segnalare l'esistenza di una stamperia di proprietà di un certo Antonio Raggiboni, dotata di quattro presse e cinque operai.

### SAN FELICE SUL PANARO

Ai primi del XVII secolo era maestro di scuola e organista di questa città il sacerdote Matteo Bidelli di Lucca – compositore di musica – il quale pubblicò e fece stampare da suo fratello Pellegrino tre opere musicali, molto rare, dai seguenti titoli:

- *Solemnia inter alaris sacrificium tam pro vivis quam pro defuncti a choro decantanda octonis vocibus ecc.* (1616); (una copia è conservata nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna);
- *David recitante, Messa a due soprani e due tenori.* (1617).
- *Salmodia vespertina a cinque voci* (1618).

Il medesimo Pellegrino Bidelli fu stampatore di musica a Lucca nel 1631, ed ebbe per successore il Marescandoli.

### SAN GIOVANNI IN PERSICETO

In questo centro della Prov. di Bologna l'unica traccia dell'attività di impressore è relativamente recente: risale al 1899: dalle "Statistiche industriali" si ricava che in quell'anno esiste una bottega tipografica che dispone di una macchina, una pressa, e cinque operai.

Si conclude questo breve excursus librario di alcune cittadine della "bassa": ognuna ha una propria storia del tutto unica e irripetibile. Ci basti aver testimoniato che la Cultura con la "C" maiuscola, ancora una volta non è appannaggio dei grandi centri, ma ha trovato anche nei piccoli, in passato, un terreno fertile di primaria importanza a livello nazionale.



## LA MUSICA A FINALE – VI puntata

di **Alessandro Braidà**

La storia della musica a Finale Emilia è popolata anche di grandi voci. Di alcune si è già detto, è il caso di Ersilde Cervi Caroli, protagonista delle scene musicali all'alba del XX secolo e, in precedenza, di Giuseppe Segni, detto il Finalino, "musicista soprano" che, a cavallo del Settecento, frequentava le orchestre e i teatri più celebri dell'epoca. Di altre, andiamo invece a raccontare in questa sesta puntata.

La voce finalese più prestigiosa è senza dubbio quella di Arrigo Pola, nato a Finale il 5 luglio 1919 - tre mesi dopo la morte del padre, dal quale ha ereditato il nome di battesimo – da Teresa Toffanetti. Scomparso il 2 novembre del 1999, è stato un tenore di livello internazionale tra gli anni Quaranta e Cinquanta, ma è ricordato soprattutto per essere stato il primo maestro di canto di Luciano Pavarotti. Nell'ottobre 2013 l'amministrazione comunale gli ha intitolato la nuova strada che congiunge via Innocenzo Gigli e via di Sotto, attualmente ancora non aperta alla libera circolazione.

Gli inizi di Arrigo Pola non furono per nulla facili, come non fu per nulla facile la sua infanzia. Poco dopo la nascita, la madre fu infatti costretta a trasferirsi a Modena a lavorare presso una famiglia che le dava vitto, alloggio e un piccolo stipendio. Arrigo rimase inizialmente a Finale con i nonni e gli zii, tra i quali Ubaldo Toffanetti, fratello della madre, tenore comprimario tra i migliori della storia del nostro teatro..

A Finale, Arrigo rimase fino a sei anni, poi la madre fu in grado di affittare un piccolo appartamento a Modena e il figlioletto la poté raggiungere.

Nel bel libro biografico "Arrigo Pola. Il maestro di Pavarotti", edito da Maria Pacini Fazzi di Lucca nel 1995, il tenore si racconta al giornalista e musicologo Daniele Rubboli, prestigiosa firma della *Fuglara*, ricordando anche la sua infanzia finalese. "A Finale – rammenta Pola - frequentavo l'asilo e ancora ricordo quando, a 5 anni, mi fecero dirigere il coro dei miei compagni al teatro Sociale, durante una festa dei bambini... erano circa una quarantina e io, con un fracchettino più di carta che altro, stavo su un podio a dirigerli con grande entusiasmo. E sempre al Sociale, in occasione di due recite di Aida mi misero in mezzo alla danza dei morettini: mi impiasticciarono di nero la faccia e le braccia come un negretto; mi son divertito da matti!".

Nel nostro teatro Sociale, Arrigo Pola ebbe poi modo di esibirsi solo nel novembre del 1946, agli inizi della carriera, in due applauditissime recite della "Tosca" con la soprano Renata Tebaldi (anch'essa poco più che esordiente ma destinata a diventare una stella del firmamento operistico), il baritono modenese Vincenzo Guicciardi, lo zio Ubaldo Toffanetti e il maestro Reinaldo Zamboni.

Fu poi presente, visibilmente soddisfatto ed emozionato, come si vede nella foto tratta da Piazza Verdi, il 20 gennaio 1996, alla riapertura del teatro Sociale dopo tanti anni di inattività.

Alla scoperta delle proprie qualità canore, Arrigo Pola, che intorno ai 15 anni aveva cominciato a studiare tromba al liceo musicale Orazio Vecchi, era arrivato in modo molto curioso intorno ai 19 anni, in occasione di una rappresentazione goliardica organizzata da studenti universitari modenesi. Molto divertente l'aneddoto relativo all'episodio, raccontato a Daniele Rubboli: "Un bel giorno, avrò avuto 19 anni, arrivarono un sacco di studenti universitari che volevano fare una commedia musicale al Paradisino e domandavano un'orchestrina. La sera della prova generale si presentano questi goliardi con paste e bottiglie di lambrusco e spumante per festeggiare l'imminente debutto. Dopo un po' eravamo tutti... diciamo... surriscaldati. Durante lo spettacolo si doveva cantare anche la romanza del Rigoletto 'la donna è mobile' con parole cambiate. E anche 'la pira' del Trovatore. Senonché chi le cantava era il futuro professor Giuseppe



Mons. Don Ettore Rovatti benedice il Teatro Sociale alla presenza di autorità, cittadini e del famoso tenore finalese Arrigo Pola

Gibertini, che poi è diventato uno dei più grandi chirurghi d'Europa... Avevamo bevuto, eravamo un po' gasati, a me la voce di Gibertini dava fastidio e gli dissi: senti Giuseppe piantala con quella *gnola* lì! ma che cavolo di voce hai? Fai lo spiritoso?, mi risponde Gibertini: vieni mo' su a cantare che io vengo giù a suonare la tromba".

Lo scambio di ruoli avvenne e Arrigo cominciò a cantare il testo goliardico sull'aria de "la donna è mobile", lasciando tutti meravigliati.

Pola viene così costretto a passare dallo studio della tromba alla classe di canto e partecipa, agli inizi del 1940, al concorso nazionale del Comunale di Firenze con borsa di studio, vincendo le selezioni provinciali, poi quelle regionali, infine quelle nazionali a Firenze.

A lanciarlo nel firmamento musicale sarà Beniamino Gigli, uno dei più famosi cantanti d'opera del XX secolo. "Se non canti tu - gli dirà dopo averlo sentito la prima volta - non può cantare nessuno!". Arrigo Pola inizierà così la sua carriera, girando l'Italia a fianco delle star più amate e nei teatri più prestigiosi: nella seconda metà del '47 è alla Fenice di Venezia, a Catania e al Regio di Parma con Renata Tebaldi, mentre nel Natale del '48 debutta alla Scala nel "Faust". Poi si esibirà in Venezuela e Argentina, in Spagna a Barcellona e in Egitto, al Cairo. Nel 1951 viene avvicinato dal presidente delle Filippine, Elpidio Rivera Quirino, grande appassionato d'opera, che lo convince a esibirsi nel suo paese. A Manila gli affidano anche le regie delle opere e gira pure un film non indimenticabile, ma che gli vale una chiamata dal Giappone. Si trasferisce a Tokio per 10 concerti, ma ne tiene addirittura 78 in pochi mesi. In Giappone, Pola resterà per otto anni. Oltre a cantare insegna all'Università della Musica, fa regie, dirige la Fujiwara Opera Company ed è collaboratore stabile alla radio e alla televisione nazionale. Il ritorno a Modena - dove la mamma gestisce, in via Stella 22, la Trattoria Franciscana, destinata a diventare mezzo secolo dopo, con lo chef Massimo Bottura, uno dei migliori ristoranti al mondo - è del luglio 1965. I primi anni dopo il rientro in Italia lo vedono lottare contro il clientelismo e la burocrazia ma senza successo, per cui abbandona le scene e decide di dedicarsi esclusivamente all'insegnamento. Lo farà nei conservatori di Cagliari, Verona, Bologna, Milano, Mantova e pure privatamente.



In questa specie di *hit parade* delle voci finalesi, un posto di rilievo spetta anche al tenore Rino Malaguti, classe 1933, figlio della *Tisa*, indimenticata fruttivendola finalese. La sua carriera prende le mosse negli anni Cinquanta sotto la guida del celebre maestro Gigi Bertazzoni di Modena, insegnante nello stesso periodo di talenti come Luciano Pavarotti e di Mirella Freni. Nel 1957 partecipa al Festival mondiale della Gioventù di Mosca e ottiene la medaglia d'oro di primo classificato nel concorso internazionale di canto riservato ai dilettanti. "Dopo la conquista dell'ambitissimo primo premio – si legge su "L'Unità" del 28 agosto – il bravo tenore modenese ha tenuto diversi concerti nelle maggiori sale e teatri della

capitale tra cui la Sala delle Colonne, la Sala Ciaikovskij, quella dei concerti nel Palazzo dei Sindacati, il Teatro Stanislavskij, la Sala d'Ottobre, il Teatro nel Parco dell'Armata Rossa e, infine, nello storico Teatro Bolscioi dove è stato invitato a cantare con quella famosa orchestra".

In parte limitata da vicissitudini familiari, la sua carriera è comunque quella di un artista professionista: a partire dalla metà degli anni Sessanta ha fatto parte del coro del Teatro Comunale di Bologna, con il quale ha avuto la possibilità di girare il mondo, e si è potuto rapportare con i nomi più noti dell'ambiente lirico internazionale dell'epoca, da Mirella Freni a Renata Tebaldi, da Luciano Pavarotti a Renato Bruson.

Non è però popolato solo di professionisti del canto il *pantheon* delle migliori voci finalesi. C'è, infatti, posto anche per un muratore: Dino Cestari, *Dino al tenór* per i finalesi e *Dik Cester* sui palcoscenici di mezza Europa.

Il primo pubblico che poté apprezzarlo fu quello dei suoi colleghi manovali sui ponteggi dei cantieri dove lavorava, cazzuola in mano e bustina di carta in testa. A scoprirne, quasi per caso, le doti canore fu il maestro Pippo Casarini (quello che anni dopo avrebbe scritto "44 gatti") che lo volle con sé in varie tournée oltre i confini italiani. Dik Cester ebbe così modo di farsi apprezzare nei più famosi locali notturni di Ginevra, Zurigo, Copenaghen, Stoccolma, Helsinki e sulle navi che, solcando l'Oceano Atlantico, collegavano la sponda francese di Le Havre a quella canadese di Montreal.

"Lo aiutò parecchio – come racconta Celso Malaguti su "Piazza Verdi" in un bell'articolo a lui dedicato – la buona conoscenza della lingua inglese appresa durante tre anni di prigionia oltre Manica: ciò gli consentì inoltre di attingere brani dall'ampia disponibilità di canzoni che giungevano dai lontani States: *Night and day*





e *Polvere di Stelle*, i suoi cavalli di battaglia, tratti dall'interminabile catena di trionfi del veneratissimo Frank Sinatra".

Tra le voci più interessanti ricordiamo anche Ferruccio Gianoli, originario di Casoni di Sopra e padre del popolare Ruggero, animatore oggi di piacevoli piano-bar. Dopo aver studiato da autodidatta la chitarra, Ferruccio diede vita a un proprio gruppo musicale, l'Orchestra Gianoli, che contava anche sulla voce di Dino Cestari. Si trasferì poi all'estero per esibirsi, per circa un ventennio, nei locali notturni che furoreggiavano tra Svizzera e Belgio. "Fu un precursore dei moderni piano-bar – si legge nel ritratto a lui dedicato dal calendario "Gente di Finale" – un collega di Senigallia al pianoforte e lui al microfono, a deliziare gli spettatori con la sua voce romantica e tenorile. Cambiati i tempi e i gusti musicali del pubblico e preso atto che il genere melodico 'non andava più', con la modestia che l'ha sempre contraddistinto, Ferruccio ha ricominciato la sua precedente attività di rappresentante di cordami, lasciandosi alle spalle i riflettori delle balere e le luci soffuse dei night club".

L'ultima voce di cui ci occupiamo è femminile. Mirta Gilli - i cui genitori Amintore ed Elsa avevano una bottega di sartoria in via Mazzini dove ora si trova la sede della BPER - dopo

aver debuttato al Sociale di Finale in uno spettacolo per dilettanti, studiò canto a Bologna col maestro Bussoli, noto per essere il direttore dell'orchestra dello Zecchino d'oro. Entrò poi a far parte del cast de "Al Pavaiàn" che ogni domenica trasmetteva su Radio Bologna, e perfezionò i suoi studi canori a Milano, nell'ambiente dove operavano celebri direttori d'orchestra quali Gorni Kramer e Bruno Canfora. Orchestre quotate, Raoul Casadei ed Hengel Gualdi su tutte, la vollero ai loro microfoni in più di un'occasione, ma Mirta, dopo il matrimonio, scelse la famiglia e abbandonò l'ambiente musicale.

Per chiudere il racconto dedicato ad alcune delle più belle voci finalesi, vogliamo spendere due parole per ricordare un personaggio che ha contribuito a farne emergere tante (non ultima proprio quella di Mirta Gilli), facendole conoscere prima ai concittadini finalesi e poi anche oltre i confini locali: Attilio Carrara, per tutti *Caradin*.

Gran ballerino di liscio, non mancava mai ai veglioni e alle feste importanti e non c'era volta che non salisse sul palco a improvvisare scenette o a raccontare le sue barzellette. "Non sono ancora dimenticate – scrive Celso Malaguti in un vecchio numero di "Piazza Verdi" – le numerose serate del dilettante che organizzò al Teatro Sociale e allo Spinelli, invitanti passerelle per i giovani di casa nostra in cerca di un po' di gloria. Nel ribollire di una platea di familiari, amici e semplici curiosi, che in un attimo passava dagli applausi più sfrenati a bordate di terrificanti fischi, *Caradin* e il suo complesso di amici accompagnavano con calore i temerari che si avventuravano sul palcoscenico".

*Le immagini di Arrigo Pola, Rino Malaguti e Attilio Carrara sono tratte dai calendari "Gente di Finale", editi da Ediland.*

## NELL'AFRICA MERIDIONALE – PARTE VI *di Giampiero Torello*

Nei pochi mesi trascorsi dall'ultima Fuglara sono successe parecchie cose in Africa meridionale. Situazioni che duravano da anni o decenni e che sembravano immutabili, o destinate a cambiare solo in peggio, si sono invece completamente trasformate nell'arco di poche settimane.

Il primo cambiamento epocale è avvenuto in Zimbabwe, dove è finalmente crollato il regime dittatoriale di Robert Mugabe, che durava da ben 37 anni. Questa notizia è stata riportata anche dai media italiani - che di solito si ricordano di quello che succede in Africa solo in relazione al problema dell'immigrazione - ma probabilmente pochi conoscono i dettagli della defenestrazione del dittatore più vecchio della storia recente. Mugabe, che ha compiuto 94 anni lo scorso 21 febbraio, era diventato primo ministro dello Zimbabwe (ex South Rhodesia) nel 1980, subito dopo la fine del regime di apartheid di Ian Smith. Nel 1987 era diventato presidente, e in pratica dittatore fino al 2017. Come in molti altri paesi africani (Angola, Mozambico, Congo, ecc.), la fine del colonialismo aveva rappresentato il passaggio da un regime dittatoriale a un altro regime dittatoriale - il Sudafrica essendo un'eccezione. In Zimbabwe la dittatura aveva portato anche al crollo dell'economia, in particolare della produzione agricola che sotto il precedente regime era fiorente, con una massiccia emigrazione verso il Sudafrica. Nonostante gli acciacchi - tutte le cerimonie ufficiali si dovevano svolgere in luoghi senza scalini, dato che il vecchio leader riusciva a superarli con molta fatica - Mugabe teneva saldamente il potere in mano, incurante dell'economia disastrosa, con la valuta nazionale non più utilizzata e tutti i prezzi in dollari americani o rand sudafricani, e della sua estrema impopolarità tra i suoi stessi concittadini (o sudditi). La moglie Grace, molto più giovane di lui e famosa per le sue trasferte in America a fare shopping a spese degli Zimbabweani, voleva prendere il potere alla morte del marito. Per farlo avrebbe dovuto essere la candidata del partito al potere da 37 anni, lo ZANU-PF, perciò aveva convinto Mugabe a disfarsi del vicepresidente Emmerson Mnangagwa, il candidato naturale dello ZANU-PF.

Nel novembre 2017, con un pretesto Mugabe destituisce Mnangagwa, che fugge in Sudafrica per timore di essere arrestato. Ma questa volta Mugabe e Grace hanno commesso un grosso errore: i militari sono legati a Mnangagwa, e dopo pochi giorni dalla sua fuga i carri armati compaiono per le strade della capitale Harare. Con il pretesto di proteggere il presidente da non precisati controrivoluzionari, i militari sequestrano il presidente e sua moglie all'interno della sontuosa residenza presidenziale, e iniziano una trattativa per convincere il vecchio dittatore a dare le dimissioni. La gente ha già iniziato a festeggiare la fine della dittatura per le strade, ma Mugabe non vuole cedere. La sera di domenica 21 novembre 2017, in un discorso alla tv di stato, che nelle intenzioni dei militari e dello stesso ZANU-PF dovrebbe essere il tanto atteso annuncio delle dimissioni, Mugabe invece ribadisce che non ha nessuna intenzione di dimettersi. Dopo i festeggiamenti e la delusione, lunedì mattina una folla minacciosa si raduna davanti agli ingressi della residenza presidenziale: la gioia si sta tramutando in rabbia feroce. Si svolgono trattative tra i militari e i dirigenti del partito da una parte, e Mugabe e Grace dall'altra. La situazione è molto tesa, durante le trattative il novantatreenne leader piange e impreca, temendo per la sicurezza personale propria e dei suoi familiari. Si dice che a un certo punto i militari abbiano detto a Mugabe: devi dare le dimissioni adesso, in caso contrario noi non facciamo niente, ce ne andiamo lasciando i cancelli aperti, e lasciamo che siano i tuoi concittadini a decidere cosa fare di te. Si prospetta per Mugabe una fine come quella di Gheddafi. Martedì 21 novembre 2017, il presidente del parlamento legge una lettera di Mugabe in cui il dittatore rassegna le dimissioni con effetto immediato. Mnangagwa diventa



*Da sinistra: Emmerson Mnangagwa, Robert Mugabe, Grace Mugabe*

il nuovo presidente dello Zimbabwe, e Mugabe uno dei (rari) casi di dittatori che escono di scena senza spargimenti di sangue.

La fine di Mugabe anticipa di poche settimane quella del presidente sudafricano Jacob Zuma, il più grande amico (forse l'unico) di Mugabe nell'Africa meridionale. Zuma, che compirà 76 anni il prossimo 12 aprile, aveva preparato la propria successione con grande cura: le prossime elezioni presidenziali del Sudafrica si svolgeranno nel 2019, quindi a novembre 2017 Zuma aveva ancora oltre 1 anno di presidenza. Tuttavia, a dicembre 2017 la ANC (African National Congress), che è tutt'ora il maggior partito sudafricano e governa il paese dal 1994, avrebbe nominato il proprio nuovo presidente, che diventa automaticamente il candidato del partito alle elezioni presidenziali e quindi, molto probabilmente, il nuovo presidente della repubblica. Avendo già governato per due mandati, Zuma non poteva ricandidarsi alla presidenza, e aveva quindi bisogno di un candidato (e probabile futuro presidente) che lo proteggesse dalle molteplici accuse di corruzione e sottrazione delle risorse statali che hanno funestato la sua presidenza. Il candidato indicato da Zuma era la sua ex-moglie, Nkosazana Dlamini-Zuma, che era già stata ministro della sanità in un precedente governo e presidentessa della AU (African Union, Unione Africana). L'elezione del presidente della ANC è una questione molto complessa, con manovre e giochi di potere degni delle dinastie dell'Europa rinascimentale, e Zuma aveva mosso le sue pedine con la sua consueta abilità tattica, assicurandosi il sostegno dei pezzi più importanti dell'apparato.

O almeno così sembrava, ma i tempi erano maturi per un cambiamento, per una serie di motivi:

1. Durante i due mandati presidenziali di Zuma, la ANC aveva perso buona parte della propria popolarità. Alle elezioni provinciali del 3 agosto 2016, la ANC aveva perso le municipalità più importanti del paese (Pretoria, Johannesburg, Port Elizabeth). Perfino a Nkandla, località natale di Zuma, la ANC aveva perso. Già da alcuni anni la ANC aveva perso Cape Town e tutta la provincia del Western Cape, quindi tutti i principali centri economici del paese sono adesso governati da altri partiti. In tutto il paese la ANC aveva preso appena il 52% dei voti, una percentuale che metteva in dubbio la vittoria della ANC alle elezioni presidenziali del 2019.

2. Sotto Zuma, l'economia sudafricana stava declinando velocemente. Quella che era la prima economia africana era stata superata dalla Nigeria e, recentemente, dall'Egitto. Nel corso del suo secondo mandato Zuma aveva sostituito i più autorevoli ministri con figure marginali, che secondo molti commentatori avevano il solo compito di portare avanti gli interessi personali del presidente e di un ristretto club di suoi amici. La valuta nazionale, il Rand, era crollata in pochi anni da 10 Rand per 1 Euro a quasi 18 Rand per 1 Euro. Zuma spendeva tempo e risorse dello stato per difendersi dalle sempre più numerose accuse di corruzione, procrastinando inchieste con tutti i mezzi possibili a spese dei contribuenti. La disoccupazione, già ampiamente oltre il 20%, era aumentata fino al 28%, con conseguente aumento della criminalità.
3. Il principale oppositore di Zuma era il vicepresidente del Sudafrica, Cyril Ramaphosa, un imprenditore sessantacinquenne che aveva combattuto contro l'apartheid insieme a Nelson Mandela, e che poi si era ritirato dalla politica fino a dieci anni fa. Tradizionalmente, il vicepresidente del paese diventa il candidato della ANC alle elezioni presidenziali, quindi questo ruolo sarebbe spettato a Ramaphosa e non alla ex-moglie di Zuma. E il partito è molto attento alle tradizioni. Inoltre Ramaphosa era un politico conosciuto e rispettato da tutti i settori dell'economia, dagli imprenditori, dalle banche, dai sindacati e dai lavoratori, tutti stanchi delle bizzarrie e delle accuse di corruzione della presidenza di Zuma.

Nonostante tutti questi motivi, sembrava che la candidata proposta da Zuma dovesse comunque spuntarla, e i Sudafricani si aspettavano di vedere il sogghigno del "presidente di teflon", come è stato definito per la sua capacità di sopravvivere a qualsiasi batosta, sulle prime pagine dei giornali all'indomani dell'elezione del presidente della ANC. Ma nel corso dei mesi e delle settimane precedenti e fino alle ultime ore prima del voto anche Ramaphosa aveva tessuto con pazienza la sua tela di alleanze, e alla fine qualche pezzo importante sulla scacchiera è finito nelle sue mani. Più volte Ramaphosa era stato accusato di debolezza, di essere troppo arrendevole nei confronti di Zuma, forse perché in tutte le cerimonie ufficiali appariva sempre sorridente, o perché aveva tollerato tutte le assurde mosse del presidente in campo economico. Ma alla fine il paziente Ramaphosa ha abbattuto il presidente di teflon.

Nel dicembre 2017 è avvenuto quello che i Sudafricani speravano ma per scarsa mananza non dicevano a voce alta: la ANC ha eletto Cyril Ramaphosa come proprio presidente e candidato alla presidenza della repubblica nel 2019. Sconfitta Nkosazana Dlamini-Zuma e soprattutto sconfitto Jacob Zuma, che da quel momento ha visto il potere sfuggirgli di mano. Senza aspettare il 2019, Ramaphosa ha iniziato a premere per un cambio immediato di presidenza. A Davos in febbraio 2018 è andato il vicepresidente della repubblica Ramaphosa, non il presidente Zuma. Imprenditori e sindacati hanno iniziato a trattare direttamente con Ramaphosa, scavalcando Zuma come se non fosse più il presidente della repubblica. Tutto questo non sarebbe bastato a convincere Zuma a lasciare la presidenza (altrimenti non sarebbe stato chiamato presidente di teflon), ma anche i pezzi grossi della ANC hanno iniziato a trattare con Zuma per convincerlo a dare le dimissioni a favore del vicepresidente, perché si erano resi conto che esistevano due centri di potere (presidenza della ANC e presidenza della repubblica) in contrasto tra di loro.

Tra dicembre 2017 e febbraio 2018 si era creata una situazione molto pericolosa per il Sudafrica e potenzialmente in grado di portare a una guerra civile. Quando ero là, amici sudafricani mi avevano detto che Zuma avrebbe fatto di tutto per non cedere il potere, perché questo poteva significare per lui finire in galera dopo poco tempo. Nelle settimane successive all'elezione di Ramaphosa alla presidenza della ANC, iniziò quindi una trattativa tra il partito e Zuma per convincere

quest'ultimo a dare le dimissioni. La trattativa era complicata dal fatto che Zuma aveva ancora molti amici e appoggi tra i dirigenti del partito, e non tutti si erano ancora decisi a cambiare casacca, passando dalla parte di Ramaphosa. Inoltre su tutto aleggiava lo spettro dello stato di emergenza, che può essere proclamato dal presidente della repubblica in caso di gravi minacce alla sicurezza dello stato.



*Da sinistra: Cyril Ramaphosa, Jacob Zuma*

A metà febbraio, le trattative erano arrivate a un punto di svolta: per diverse settimane Zuma aveva rifiutato di dare le dimissioni con vari pretesti, sostenendo che neanche i massimi organi dirigenziali della ANC potevano chiedere al presidente della repubblica di dimettersi. Sembrava che la trattativa si avvittasse intorno a interminabili e complicate questioni legali, il terreno di battaglia preferito da Zuma, mentre in realtà la questione era: chi sta dalla parte di Zuma o di Ramaphosa nel partito? e che garanzie ci sono per Zuma di non finire in galera subito dopo avere dato le dimissioni?

Il 14 febbraio 2018, data tradizionalmente famosa per altri motivi, Zuma riceve un ultimatum dal partito: dimissioni subito o richiesta ufficiale di impeachment (messa in stato di accusa) al parlamento il giorno dopo, da parte della ANC e dell'opposizione. Neanche questo convince Zuma a dare le dimissioni: scrive una lettera che Baleka Mbete, presidentessa della camera, legge al parlamento. Nella lettera Zuma rifiuta di dimettersi e accenna ai poteri che ha il presidente di ricorrere a soluzioni estreme in caso di minaccia alla sicurezza dello stato: una velata minaccia di proclamazione dello stato di emergenza, con conseguente sospensione delle libertà personali e cancellazione delle elezioni presidenziali del 2019?

Zuma lo può fare, ma ci deve essere una motivazione concreta per proclamare lo stato di emergenza: per esempio, una grande manifestazione popolare di sostegno a Zuma. Ma nel pomeriggio del 14 febbraio 2018 non avviene nessuna manifestazione popolare di sostegno a Zuma, e i militari rimangono contrari a un intervento armato. Quindi, Zuma convoca una conferenza stampa per le 23:00 dello stesso giorno, in cui finalmente annuncia le proprie dimissioni da presidente della repubblica con effetto immediato. Già il giorno successivo il parlamento nomina Cyril Ramaphosa quinto presidente del Sudafrica dopo l'apartheid e tutto il Sudafrica finalmente tira un sospiro di sollievo!

Sia in Zimbabwe che in Sudafrica questi passaggi di potere sono avvenuti senza spargimenti di sangue, anzi sia Mugabe che Zuma continuano a fare politica. Per quanto riguarda Mugabe, il termine della sua attività politica dipenderà da ragioni



anagrafiche, per Zuma potrebbe essere la giustizia sudafricana a determinare la fine del suo impegno in politica. Per il momento, sembra che in Zimbabwe il nuovo presidente Mnangagwa intenda voltare completamente pagina, infatti sta cercando di richiamare in patria gli agricoltori a cui Mugabe aveva portato via le aziende agricole e di attirare gli investimenti dall'estero di cui il paese ha un bisogno disperato. In Sudafrica, Ramaphosa sta cercando di semplificare la vita agli imprenditori e di rimettere ordine nella gestione delle imprese statali come Eskom (energia elettrica) e SAA (compagnia aerea), afflitte da amministrazioni corrotte durante le presidenze Zuma.

Vedremo, e speriamo che ci riescano. Di sicuro gli avvenimenti della fine del 2017 e inizio del 2018 in Africa meridionale verranno riportati nei libri di storia, e anche se sono così lontani da Finale Emilia, Modena, Bologna, Roma e Bruxelles, non riesco a fare a meno di paragonare questi eventi all'attuale situazione italiana. Non dimentichiamo che, nell'indice di corruzione relativo al 2017 elaborato da Transparency International, l'Italia è allo stesso livello di molte nazioni africane, e addirittura nazioni africane come la Namibia, Botswana o Ghana hanno un livello di corruzione inferiore a quello dell'Italia. Se Mnangagwa e Ramaphosa riescono nei loro intenti, anche Zimbabwe e Sudafrica potrebbero essere presto meno corrotti dell'Italia. Non parliamo dell'Europa centrale e settentrionale, dell'America del nord e dell'Oceania, che hanno livelli di corruzione di gran lunga inferiori all'Italia. Ma se perfino il Sudafrica dovesse eliminare questa zavorra che pesa sullo standard di vita di tutti i cittadini di una nazione, possibile che questo non si riesca a fare nel bel paese invidiato da tutto il mondo?

Bene, dopo questo sproloquio sui recenti avvenimenti politico/sociali nell'Africa meridionale, se qualcuno è rimasto sveglio, volevo fare un brevissimo accenno alla cucina sudafricana, che sicuramente non è paragonabile a quella italiana ma tuttavia non è certamente da disprezzare. Comincio però con un elenco (parziale) dei ristoranti italiani o almeno con nomi italiani di Cape Town e immediati dintorni: Allora, Andiamo, Primi Piatti, Col' Cacchio!, Meloncino, Ragù, il Posticino, Cappello, la Cuccina, Casereccio, Balducci's, Nonna Lina, Zenzero, Bella Italia, Villa mia, Carne, Manna, Piazza, Bellezza, il Leone Mastrantonio, Mitico, Magina Roma, la Bottega, Pepe nero, Bocca, Baia, Isola, la Romantica, Paranza, Maestro's, Piazza Italia, Con brio, Pescarne, Capperò, Napoli Trattoria, Trattoria Antonio, Café Modena, Amici, Alforno, Osteria Tarantino, senza contare i nomi di persona come Giovanni's, Mario's, Nando's, ecc. Dirò anche che in molti di questi posti la cucina (o cuccina) è ottima, la pasta cotta al punto giusto (a me piace al dente e spesso il cameriere chiede se il cliente la vuole "al dente" in italiano), la pizza cotta nel forno a legna e spesso si può scegliere tra pizza sottile o con pasta alta alla napoletana, e in generale i Sudafricani vanno pazzi per la cucina italiana. Non bisogna però pensare che gli vada bene qualsiasi cosa e che chiunque in grado di farsi due spaghetti possa improvvi-



*Una piccola farmstall vicino a Cape Town  
(circa 12 coperti)*

za, Maestro's, Piazza Italia, Con brio, Pescarne, Capperò, Napoli Trattoria, Trattoria Antonio, Café Modena, Amici, Alforno, Osteria Tarantino, senza contare i nomi di persona come Giovanni's, Mario's, Nando's, ecc. Dirò anche che in molti di questi posti la cucina (o cuccina) è ottima, la pasta cotta al punto giusto (a me piace al dente e spesso il cameriere chiede se il cliente la vuole "al dente" in italiano), la pizza cotta nel forno a legna e spesso si può scegliere tra pizza sottile o con pasta alta alla napoletana, e in generale i Sudafricani vanno pazzi per la cucina italiana. Non bisogna però pensare che gli vada bene qualsiasi cosa e che chiunque in grado di farsi due spaghetti possa improvvi-

sarsi cuoco: ho visto anche situazioni del genere fallire miseramente.

Ma a parte i ristoranti italiani, nei supermercati e negozi si trovano anche pasta, formaggi, vino, olio d'oliva, e perfino l'aceto balsamico di Sorbara, per cui può sopravvivere anche chi proprio non riesce a fare a meno della cucina della mamma, anche se i fanatici dei tortellini e dei cappellacci di zucca avranno grosse difficoltà (per non parlare di borlenghi, crescentine, tigelle, ecc., ma questo sarebbe chiedere troppo). Chi ha voglia di provare qualcosa di locale, scoprirà che ci sono diverse buone sorprese: il mio piatto sudafricano preferito è il Bobotie, un piatto della cucina malay di Cape Town e ora diffuso in tutto il Sudafrica. I Malay sono i discendenti degli schiavi che gli Olandesi portavano dall'Indonesia a Kaapstad a partire dal XVII secolo. Si tratta di un piatto misto di carne di manzo tritata (gli schiavi erano musulmani, quindi niente maiale), riso, verdure e spezie varie con l'aggiunta di banane. È un piatto molto forte da inaffiare con shiraz o pinotage da 14 gradi almeno, e a seguire dolci come le koeksisters o hertzoggies, vere bombe, probabilmente farete fatica ad alzarvi da tavola, ma ricordatevi che gli schiavi mangiavano così solo una volta all'anno, il 2 gennaio capodanno degli schiavi, non tutti i giorni!

Un altro piatto malay è il Bunny Chow, una specie di castello di pane cotto al forno ripieno di carne di manzo, per smaltire il quale sarebbe consigliabile la salita a piedi sulla Table Mountain e successiva discesa sempre a piedi. Questo si trova raramente nei ristoranti, ma si può rimediare con varia selvaggina come Kudu, Springbok, Gemsbok (verso il confine con la Namibia), Struzzo, Facocero e Coccodrillo. Non manca il pesce: locale come il Kinklip, Hake (Nasello) o Snoek



(buono ma provvisto di lisce grandi come pugnalì), o internazionale come il salmone, e anche certe strane creature chiamate Abalone (Perlemoen in Afrikaans): si tratta di un mollusco simile alle patelle, ma almeno dieci volte più grande. È una specie protetta oggetto di un bracconaggio sfrenato e contrabbando verso i paesi dell'Asia sud-orientale, dove è particolarmente apprezzato. E anche i vegetariani non rimangono delusi: prima di andare in Sudafrica mangiavo raramente frutta e verdura, ma adesso non posso dimenticare sapori e profumi della frutta e verdura sudafricane.

Prometto che non parlerò più del Sudafrica, a meno che ... a meno che ...

*Ristorante italiano a Port Nolloth (non ha la licenza per gli alcolici, per cui bisogna portarsi dietro il vino)*

## UN FINALESTENSE ANCHE PER IL SETTECENTO FINALESE?

di Galileo Dallolio

**Finalestense**, attraverso i suoi ideatori e i suoi volontari, da 22 anni ricorda con successo ai finalesi e ai turisti l'epoca che vedeva **Finale** strettamente collegata alla **Corte di Ferrara**. Nel programma del 2017 veniva ricordato quando **'il Castello del Finale era in festa per le nozze tra il duca di Ferrara Ercole II d'Este, figlio primogenito di Alfonso I e Lucrezia Borgia, e Renata di Valois Orléans, secondogenita di Luigi XII Re di Francia'**. L'iniziativa che incontra un grande interesse nel pubblico, ricostruisce il clima dell'epoca, con cortei, feste, sfide tra rioni e contrade, e propone momenti di vita quotidiana attorno e dentro al Castello.



Foto di Paolo Monti, 1976

Potrebbe essere interessante, per pubblico e turisti, che anche il **Finale Estense** dell'epoca di **Modena Capitale**, cioè dal **1598 fino a Ercole 3° d'Este**<sup>1</sup>, potesse essere ricordato con un'iniziativa analoga.

Oltretutto, fu proprio in questo periodo che **Finale** assunse quel carattere distintivo urbanistico ed architettonico, che colpisce i turisti e che è rappresentato simbolicamente dal **Municipio di Finale**.

Oltretutto, fu proprio in questo periodo che **Finale** assunse quel carattere distintivo urbanistico ed architettonico, che colpisce i turisti e che è rappresentato simbolicamente dal **Municipio di Finale**.

Oltretutto, fu proprio in questo periodo che **Finale** assunse quel carattere distintivo urbanistico ed architettonico, che colpisce i turisti e che è rappresentato simbolicamente dal **Municipio di Finale**.

### 1 - Finale volle restare nello Stato Estense

Innanzitutto è bene ricordare che **'al Finale restò la gloria almeno d'essere stati i soli tra i tanti Sudditi dell'inclita casa Estense, che il loro sangue sparsero a pro di essa in un così doloroso evento'**. Cesare Frassoni ci ricorda che il **Papa Clemente VIII**<sup>2</sup> con un poderoso esercito di **24.000 fanti e 4000 cavalli**, sotto la condotta di suo nipote cardinale Pietro Aldobrandino mosse alla conquista di quel feudo ecclesiastico. Il nuovo duca **'fece ben tosto una buona raccolta di soldatesche, fra le quali accorsero le più sollecite queste finalesi, oltre ad una quantità di volontari.. Furono inoltre i Finalesi a non volere abbandonare il Principe in un momento così grave e si dichiararono 'custoditori della fedeltà sempre mostrata verso la Casa Estense' e nemici 'di quelli tutti che dal Principe si separassero'**. Ci furono battaglie di finalesi contro i Centesi, alleati a loro volta con la gente di Pieve e di Bondeno, e ci furono morti e feriti. **'Così al Finale restò la gloria almeno d'essere stati i soli tra i tanti Sudditi dell'inclita casa Estense, che il loro sangue sparsero a pro di essa in un così doloroso evento'**.<sup>3</sup> In una pagina di Cesare Frassoni si apprende anche che **'andandosi di giorno in giorno il Duca assicurando che poco gli restava a sperare, venivano qua di notte tempo da Ferrara spedite molte supellettili preziose, che poscia occultamente, e con molta cautela erano scortate da' Finalesi fino a Modena, sotto la saggia e fedele direzione del Ducale Provveditore Roberto**

1 La dinastia estense proseguì con la linea dinastica Asburgo-Este: Francesco 4 e Francesco 5 d'Este, fino al 1859, quando la 'brigata estense' si aggregò alle truppe austriache.

2 Ippolito Aldobrandini, Fano 1536-Roma 1605

3 Cesare Frassoni, Memorie Istoriche del Finale in Lombardia, 1752 (copia anastatica Forni del 2001) p.110-111

**Grossi, nato di Bernardino e di Sirena Carandini nobile modenese'** (p121 1778).

**2 - 'I Finalesi non appena il Papa fu a Ferrara, gli inviarono una delegazione'**. Questa annotazione fa pensare che ci fossero margini per un negoziato, proprio in virtù di privilegi non meglio specificati e, come si vedrà in seguito, il Papa acconsentì che ben tre artiglierie ducali fossero trasportate a Modena.

*" Venuta Ferrara in potere del Pontefice e là trasferitosi Egli, vi spedì ben presto il Pubblico (il Comune) del Finale Oratori il Dott. Girolamo di Camillo Grillenzoni, il Dott. Flaminio Gnoli, Gio.Francesco Canani e l'Ammiraglio Lodovico di Antonio Maria Zavaglia per la conservazione dei soliti Privilegj: **ma nulla ottennero**'...'* Cominciarono quindi in luglio a giungere da Ferrara **le artiglierie ducali**, alla divisione delle quali era destinato colà Capitano Giacomo di Ruggero de' Magni<sup>4</sup>. Questo passaggio si capisce meglio quando si apprende che **'divennero celebri in tutta Europa le colubrine estensi, ammirate, desiderate, invidiate, tanto che alcune di esse ebbero un nome proprio: la Terremoto, la Spazzacampagne, la Grandiavolo, alle quali si aggiunsero la Donzella, la Regina e la Bentivoglio, armi che ebbero una parte non secondaria nelle vicende del ducato . Allorché Cesare dovette lasciare Ferrara, proprio le colubrine costituirono un motivo di contenzioso col Papato che non voleva cederle, si venne ad un compromesso: tre rimasero a Ferrara ed una di esse si può ammirare ancora nel secondo cortile del Castello, e tre, la Regina, la Donzella e la Bentivoglio poterono seguire il duca nella nuova sede**<sup>5</sup>.

Comunque, per capire come si affermò la Casa d'Este, come nacque lo Stato Estense, come veniva esercitato il potere e quali erano i rapporti nei confronti dei feudatari, delle Comunità e della Chiesa, studi quali **'Lo stato estense'** di Lino Marini inserito nella Storia d'Italia di G.Galasso del 1987 e diversi altri, possono fornire molti spunti.

In questo articolo si intende accennare a quei cambiamenti che, nel nuovo assetto dovuto a **Modena Capitale**, ebbero conseguenze nella **vita culturale di Finale**.



### **3- Un permesso ducale che ebbe notevoli conseguenze**

Ai primi del '600 arrivarono a Finale i primi Governatori, non ferraresi, **'Virginio Arlotti**, Nobile Reggiano a cui succedette nel 1605 **Orazio Levizzani**, altro nobile modenese, 'la di cui figlia Costanza divenne moglie del Cavaliere Alberto Miari' (Frassoni). Ma fra i tanti cambiamenti che la corte di Modena realizzò, il **permesso ducale concesso alla gioventù di potersi avviare ovunque e a qualsiasi studio** (abolendo il divieto di Ercole 1°, che permetteva lo studio solo a Ferrara) ebbe conseguenze notevoli.

Innanzitutto, **'40 giovani Modonesi in un solo giorno si partirono tutti a cavallo per studiare a Bologna'**. Dall'elenco si deduce *'come fossero numerosi i rampolli delle famiglie modenesi più in vista per addottorarsi a Bologna: costituivano l'avanguardia di un nutrito plotone di giovani che trassero dallo studio bolognese la preparazione culturale che nel breve volgere di pochi lustri permise loro di soppiantare i ferraresi negli uffici di governo più importanti dello stato estense'*<sup>6</sup>.

4 Cesare Frassoni, Memorie del Finale di Lombardia 1778, p. 122 e 123

5 **Modena Capitale: la militarità estense di Franco Barbolini**, p.64 in I mille volti della Modena Ducale. Memorie presentate all'Accademia nazionale di Scienze Lettere e Arti in occasione delle celebrazioni di Modena capitale - Il Fiorino, 2000 p.64. Sulle artiglierie estensi si veda F. Locatelli, **La fabbrica ducale Estense delle artiglierie**, Bologna, 1985.

6 Giovanni Maria Sperandini, Il primo anno di Modena Capitale(1598), Centro Studi Storici Nonantolani 1997,p.98

Anche solo scorrendo i nomi delle decine di laureati finalesi nelle diverse Università, si può pensare che la vita culturale di Finale diventasse più animata.

### 3.1 - Laureati finalesi a Bologna, Pavia, Padova, Modena, Ferrara

**Bologna** ‘Bernardino Grossi, Girolamo Casseti, Francesco Casseti, Giovanni Battista Corvini, Cleto Gnoli, Alberto Grossi, Matteo Grossi, Paolo Grossi, Fabio Panfili, Francesco Romei, Francesco De Santis’<sup>7</sup>, **Francesco Nicola Frassoni, 1696-Pavia**, Giulio Cavicchi 1675, Padova, **Morando Morandi 1716-Modena**<sup>8</sup>, **Diritto civile e canonico**, 1690, Carlo Mengolini, 1698, Guido Vecchi, 1698, Sigismondo Onofri, 1702, Giovanni Giuseppe Agnini, 1723, Carlo Ramondini, 1734, Antonio Casseti, 1736, Francesco Bellezzanti, 1742, Alessandro Taveggi, 1746, Giuseppe Amadelli, 1748, Carlo Taini Sansilvestri, 1752, Giovanni Giuseppe Bortolazzi, 1754, Ruberto Grossi, 1755, Girolamo Bellezzanti, 1755, Francesco Casseti, 1757, Bonifacio Cavecchi, 1757, Tommaso Amadelli, 1760, Giuseppe Casseti, 1761, Alfonso Pirani, 1764, Annibale Vecchi, 1766, Zanotto Tromba, 1768, Giovanni Miari, **Medicina**, 1716, Ignazio Grossi, 1721, Girolamo Tommasi, 1731, Federico Arlotti, 1735, Marco Filippo Grossi, 1749, Maurizio Maurizi, 1749, Giuseppe Antonio Malavasi, 1762, Luigi Grossi, 1764, Luigi Campana di Bartolomeo (*da Ca’ de Coppi*), 1769, Federico Maurizi, 1770, Baldassarre Ramondini, **Ferrara**<sup>9</sup>, Francesco Ramondini finalese, prolusione all’Università di Ferrara dal titolo Elogio dell’ozio virtuoso (1627).

Ricavando da questi nomi solo i casi dei finalesi **Francesco Nicola Frassoni e Morando Morandi** avremo la riprova dell’arricchimento culturale del 700 Finalese. Queste informazioni sono alla portata di chiunque con un po’ di pazienza utilizzi i libri presenti nel web e indispensabili per questo genere di ricerca, quali ad esempio la **Biblioteca modenese o Notizie della vita e delle opere degli scrittori natii** di Girolamo Tiraboschi (il Bibliotecario dell’Estense di Modena dal 1770 al 1794)

## 4 - I ‘dottissimi amici’ di Francesco Nicola Frassoni e Morando Morandi

### 4.1 Francesco Nicola Frassoni (1676-1774)

“Stringesi allora in amicizia co’ dottissimi uomini de’ quali abbondava Bologna, e singolarmente con **Pier Jacopo Martelli**, con **Eustachio Manfredi**, e con **Giampietro Zanotti**’<sup>10</sup> *Pier Jacopo Martelli (1665- 1727 fu educato dal padre e dal pittore Carlo Cignani, ospite della loro casa. Si iscrisse a Medicina con Volpari e Merighi , passò poi a giurisprudenza, fu fra i fondatori dell’Accademia degli Accessi e con Eustachio Manfredi partecipò alla creazione dell’Accademia degli Inquieti, entrò in corrispondenza con L. A. Muratori e con Padre Segneri e fece parte del circolo del marchese Gioseffo Orsi. Nel 1698 fu fra i fondatori della Colonia Renia [gli Arcadi di Bologna] e partecipò alla fondazione e alla dotazione del nuovo Istituto bolognese delle scienze e delle arti. Fu poeta e scrittore di teatro e introdusse il verso alessandrino francese nella lingua italiana [il martelliano] nella sua Rima vendicata annoverò Francesco Nicola Frassoni tra’ Riformatori della volgar Poesia’*. Basterebbero questi accenni, completabili nella Treccani on line, per cogliere le ragioni per cui la metà degli accademici Fluttuanti siano poeti Arcadi, e come Laura Bassi, la celebre scienziata bolognese, prima docente universitaria in Italia e maestra di **Luigi Galvani** e **Lazzaro Spallanzani**, la ritro-

7 Finalesi all’Archiginnasio di Bologna, con stemmi e commenti di Giovanni Paltrinieri, marzo 2014

8 Pericle di Pietro, **Lo studio pubblico di S.Carlo in Modena (1682-1772)** Novant’anni di storia dell’Università di Modena, Mucchi ed.1970

9 Università e cultura a Ferrara e Bologna, Olschki ed.1989 (A.Antonioni *Serie delle prolusioni dell’Università di Ferrara* 217-285 (dal 1437 al 1858) pag.260

10 Girolamo Tiraboschi, **Biblioteca modenese**, vol.2° p.364

viamo nell'elenco dei Fluttuanti, premiata con il secondo Diploma dell'Accademia (disponibile sul web), mentre il primo fu riservato a Ludovico Antonio Muratori .

Altro nome presente nell'elenco degli amici di Francesco Nicola è **Giampietro Zanotti**, pittore - un suo quadro è in Duomo - **segretario perpetuo dell'Accademia Clementina di Bologna** e fratello di **Francesco Maria Zanotti**, segretario dell'**Istituto delle Scienze di Bologna**. Un altro bolognese presente a Finale è Eraclito Manfredi, medico e amico di Morando Morandi . Infine l'altro amico era il matematico, astronomo e poeta **Eustachio Manfredi**, un giovane che divenne in breve tempo una celebrità non solo a Bologna. Suo fratello **Eraclito** fu medico a Finale , all'epoca di Morando Morandi, e visse presso la casa dei Frassoni come istitutore di Cesare.

Fece parte del circolo, o accademia Orsiana, del marchese **Gioseffo Orsi** anche il giovanissimo **Cesare Frassoni**.

Sul web infatti - alla voce Cesare Frassoni '*notizie biografiche e letterarie in continuazione alla Biblioteca del Tiraboschi*'- si legge: *Cesare a 13 anni fu inviato a Modena per compiere il corso de' suoi studj, e venne perciò raccomandato al chiarissimo Poeta ed Istoriografo Ducale Ippolito Zanetti Ferrarese: ivi attese a frequentare i dotti, fra' quali il famoso Prevosto Lodovico Antonio Muratori, il Marchese Gian Giuseppe Orsi Bolognese, allora dimorante in Modena, il Conte Galeazzo Fontana, Gio. Antonio Grassetti, ed il Poeta Giambattista Vicini'*

'Per questa intensa attività culturale, considerata anche la giovane età, Frassoni fu particolarmente ben accetto nella Repubblica Letteraria, tanto da suscitare l'interesse degli Accademici Dissonanti che nel 1731, a soli 19 anni, lo aggregarono al loro sodalizio, nonostante non avesse ancora raggiunto l'età prescritta dal regolamento' (Note per un profilo di Cesare Frassoni di Paola Di Pietro in Accademia dei Fluttuanti Aedes Muratoriana 1994, pag. 56).

Tra gli amici di Francesco Nicola assume un ruolo di grande rilievo **Ludovico Antonio Muratori**<sup>11</sup> (Vignola 1672 - Modena 1751), Direttore della Biblioteca Estense dal 1700 al 1750 e personalità notissima e stimatissima nell'**Europa letteraria** e che ha avuto conseguenze importanti nella vita culturale di Finale. **Montesquieu**, nel suo 'Viaggio in Italia', uno dei tanti suoi estimatori, dopo una visita nella sua abitazione scrisse '**E' un uomo semplice, spontaneo, intelligente, caritatevole, onesto, sincero, insomma un uomo eccezionale**'.

Per questo e altri argomenti si rimanda agli atti del convegno del 1993, svolto a Finale sull'Accademia dei Fluttuanti, (**Alberto Guidetti e Mirella Grossi** erano fra gli organizzatori), pubblicati da Aedes Muratoriana nel 1994 i cui titoli sono:

GIOVANNI MOE: <i>L'Accademia dei Fluttuanti nel '500: il problema delle origini</i> .....	p.	9
DANIELA GRANA: <i>L'Accademia dei Fluttuanti di Finale Emilia nei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Modena</i> .....	»	23
BRUNO ANDREOLLI: <i>Cesare Frassoni tra erudizione e storiografia</i> »		35
PAOLA DI PIETRO LOMBARDI: <i>Note per un profilo di Cesare Frassoni tratte da due manoscritti «dimenticati»</i> .....	»	53
IRENEO REMONDI: <i>Lodovico Antonio Muratori e Cesare Frassoni</i> .	»	67
UMBERTO MORETTI: <i>Morando Morandi letterato, medico e scienziato finalese nel secolo dei "lumi"</i> .....	»	77
MARINA CALORE: <i>Da Francesco Nicola a Cesare Frassoni. Un secolo di teatro a Finale</i> .....	»	119
LUCA COLOMBINI: <i>Don Innocenzo Gigli (1708-1772): aspetti della vita musicale a Finale e a Modena nel XVIII secolo</i> .....	»	143
FRANCESCO GAVIOLI: <i>Cesare Frassoni. Lo storico, il poeta, ma anche un uomo di grande fede cristiana</i> .....	»	153

11 Tesi della Dott.ssa **Lisa Ferrari**, relatore il Professor **Fabio Marri** dal titolo "**Una corrispondenza letteraria del primo Settecento: il carteggio tra L. A. Muratori e F. N. Frassoni**"

## Il concetto di Repubblica letteraria nel Settecento (quando l'Italia era divisa in 7 Stati)

Nella circolare inviata del 1704 a centinaia di destinatari in Italia, con lo pseudonimo di Lamindo Pritanio, Ludovico Antonio Muratori auspicava che le Accademie esistenti si collegassero :

**“con lo scopo di restituire in Italia al loro primo splendore, anzi illustrate maggiormente le lettere, .... destare gl’ingegni tuttavia dormigliosi e accrescere coraggio e stimoli a chi già veglia e corre” (...).**

*“Perfezionare le arti e le scienze col mostrarne, correggerne gli abusi e coll’insegnare l’uso del vero”(…),*

*“Eleggere protettori e ministri convenevoli di questa ideale repubblica, troncar le strade all’ambizione, all’invidia e specialmente alle brighe di coloro che senza merito vogliono entrar a parte dei titoli ed onori, che debbono essere solamente riserbati ai degni cittadini di questa repubblica” (...)*

*“Liberarsi di novizi, o poetastri, o cervelli fievoli, o sfaccendati (e offrire) la scranna a scienziati veterani”*

in **Primi disegni della repubblica letteraria d’Italia esposti al pubblico**

Vale la pena di ricordare che l’Accademia dei Fluttuanti fu di fatto ‘promossa’ da L. A. Muratori con la lettera a Cesare Frassoni dell’11 dicembre 1744.

**‘Saggia è stata la risoluzione di voi altri signori di voler risuscitare l’estinta vostra Accademia dei Fluttuanti, senza limosinarne da altre parti una nuova. Quando a V. S. Illustrissima piacerà, mi metta pure nel ruolo della medesima’** e che ben **26 Accademici** (sul totale di 108) sono nell’elenco dei suoi corrispondenti:

Barotti Andrea – Ferrara, Baruffaldi Girolamo - Cento, Bertolazzi Stanislao – Piacenza,

Borsetti Ferrante - Ferrara, Camposanpiero Guglielmo - Padova, Conti Antonio – Padova -Venezia, Dandino Ercole Francesco - Cesena, Fiorilli Dionigi – Roma, Fontanelli Alfonso –Reggio, Landi Ubertino - Piacenza, Lucarelli Eustachio – Reggio, Maffei Scipione - Verona, Melani Girolamo - Siena, Montaperto Lodovico Antonio - Palermo, Piccioli Benedetto -Bologna, Rangone Luigi - Parma, Rossi Pellegrino - Modena, Sabbattini Giuliano - Modena, Schiavo Biagio - Brescia, Varani di Camerino Alfonso - Ferrara, Venuti Ridolfino, Vicini Giambattista – Bologna (n. a Finale 1709 – m. a Modena 1782), Zanotti Gio. Pietro - Bologna, Zeno Apostolo - Venezia, Francesco Nicola Frassoni e Cesare Frassoni – Finale.

La caratura intellettuale di Francesco Nicola Frassoni è di grande interesse e Girolamo Tiraboschi lo descrive così: “Grande è poi il numero degli Scritti, che ne son rimasti presso il soprallodato Sig. Cesare, e sono singolarmente un’Orazione Accademica in lode di S. Zenone un opuscolo contra il Libello intitolato la *Guerre Seraphique*; **un parallelo tra Luigi XIV e Pietro il Grande Zar di Moscovita**; parecchie note sulla **Teodicea del Leibnizio**; alcuni scritti **Algebrici e Geometrici**, alcuni discorsi morali e politici, alcune osservazioni sulla **cura delle Api**, e degli **Agrumi**; molte traduzioni dal Francese, come **de’ Dialoghi del Fontanelle sulla Pluralità de’ Mondi**, di alcuni Discorsi dello *Spettatore*, del Catechismo storico dell’Ab. Fleury, dell’Isola d’Amore & c. e di altre opere di altri autori in prosa; i Salmi Penitenziali, ed alcuni Inni, Cantici, e Sequenze della Chiesa tradotti in versi Italiani, alcune Poesie sottratte dall’incendio da esso fattone, un Progetto per gli studi del Finale e un’Esposizione di fatto e di ragione per quella stessa comunità, oltre alcune altre cose di minor conto’.

### 4.2 I dottissimi amici di Morando Morandi (1692-1756)

**Accademici Ricovrati di Padova iscritti all’Accademia dei Fluttuanti di Finale Emilia**

Alaleona Giuseppe , Calza Alberto segretario dell’Accademia de’ Ricovrati;

Camposanpiero Guglielmo censore dell'Accademia de' Ricoverati;  
 Camposanpiero Gregorio prof. di jus canonico all'Università di Padova;  
 Carmelli Michel Angelo professore di lingue orientali all'Università di Padova;  
 Dandino Ercole Francesco professore di Jus Civile nell'Università di Padova;  
 Altri: Volpi Giannantonio , Scipione Maffei , Apostolo Zeno.

Tra i docenti di **Morando Morandi**, laureato in medicina a Padova il 23 aprile 1716 a 23 anni, ci sono **Antonio Vallisneri**, **Giambattista Morgagni**, **Bernardino Ramazzini** e **Giovanni Poleni**. Quattro personalità di grande rilievo che è ragionevole pensare abbiano lasciato un'impronta forte nel giovane Morandi. Morandi, che, a sua volta, deve essere stato considerato un laureato di notevole qualità se Vallisneri lo propose al consiglio dell'**Accademia de' Ricoverati** (oggi Galileiana) della quale era il *principe*.

Infine qualcosa in più di una curiosità: **Morandi**, **Poleni**, **Eraclito Manfredi**, **Ludovico Antonio Muratori** figurano tra i 1800\* sottoscrittori del **Dizionario Universale delle arti e delle scienze** pubblicato a Venezia nel 1749. L'autore è Ephraim Chambers (1680-1740) che aveva ideato e pubblicato in Inghilterra nel 1728 la **Cyclopaedia or Universal Dictionary of Arts and Sciences**. L'opera ebbe un notevole successo e vari editori la tradussero e la vendettero per sottoscrizione. L'editore francese affidò a **Diderot** la traduzione. Il successo dell'opera (e lo dimostrano in Italia le 1800 sottoscrizioni) dette l'idea di pubblicare un'opera analoga in francese. Nacque così l'**Encyclopédie** di **Diderot** e **D'Alambert**, cioè *L'Enciclopedia o Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri*. Il primo volume uscì nel 1751.

## 5 - Il patrimonio artistico presente nelle Chiese finalesi testimonia un rapporto stretto con Bologna

Le persone specializzate nell'analisi di questo patrimonio a Finale non mancano. Mi limito a segnalare una bellissima mostra svolta a Finale nel **1982** in collaborazione con l'Università di Bologna (Istituto di storia dell'arte, I. B. Supino) visitata insieme all'amico Flavio Paltrinieri e ricordare che nel catalogo sono presenti quadri di autori che poi parteciparono alle attività dell'**Accademia Clementina di Bologna**, il cui segretario perpetuo era **Giampietro Zanotti**, l'amico di **Francesco Nicola Frassoni**. **Carlo Cignani** (Bologna, 1628-1719) *La Madonna con il Bambino e San Filippo Neri* (Chiesa del Rosario); **Marcantonio Franceschini** (Bologna 1648-1729), *I Santi Pietro, Paolo, Alberto e Lucrezia* **Giuseppe Maria Crespi** (Bologna, 1665-1747) *L'adorazione dei Magi*; **Luigi** (Bologna 1708-1779) e **Giuseppe Maria Crespi**, *San Giovanni Nepomuceno e Sant'Andrea Avellino in Adorazione*; **Giampietro Cavazzoni Zanotti** (Bologna 1674-1765), *La Madonna della Pace*, tutti nella Chiesa dei Santi Filippi e Giacomo; **Antonio Consetti** (Modena, 1686-1766,) *La beata Vergine con il Bambino e i Santi Giuseppe. Ignazio di Loyola, Francesco Saverio* Chiesa di San Bartolomeo (*Divenne Accademico Clementino nel 1729*).

La mostra **Dipinti dei Maestri dei secoli 16° - 18°**, nel **settembre - ottobre 1982** fu realizzata nella Chiesa di San Bartolomeo e curata da **Carlo Volpe** (che ringrazia Angelo Sola, Maria Chiossi per la sua tesi con Francesco Arcangeli).

Maria Chiossi nel catalogo esprime gratitudine per *Flavio Paltrinieri* e per il fotografo *Ferraresi* per le informazioni sull'Adorazione dei Magi di G. M. Crespi.

Altri autori presenti nel catalogo: Sebastiano Filippi detto il Bastianino, Ippolito Scarsella detto lo Scarsellino, Camillo Ricci, Giovan Francesco Barbieri, detto il Guercino, Francesco Stringa, Sigismondo Caula, Francesco Vellani, Giuseppe Barnaba Solieri, Frà Sebastiano da Carpi.

Le schede sono di Carlo Volpe, Pietro Savini, Daniele Benati, Fiorella Frisoni, Elisabetta Sambo, Donatella Biagi.



## 6 - Architettura e musica per il Settecento finalese

Gli esperti a Finale su questi temi non mancano, la documentazione è ampia e può assumere gli aspetti rispettivamente della mostra fotografica e delle esecuzioni in concerto.

Finalesi annoverati nell'Accademia Filarmonica di Bologna sono: Albarelli Filippo, cantore (tenore), 1688, Buoni Francesco, suonatore (violoncello), 1722, Sivieri Pietro, cantore, 1734, compositore, 1732, Gigli Innocenzo, cantore, 1736, compositore, 1735. P.Gioseffo Maria Po', minore conventuale *'di cui molte opere restano in Bologna nella grande raccolta fattane dal celebre Padre Martini'* è citato da Cesare Frassoni.

Nel capitolo dedicato alla *Musica strumentale* di Marta Lucchi<sup>12</sup> si legge *'Durante gli ultimi decenni del Seicento e i primi del Settecento Modena diviene un centro propulsivo per la musica, in cui si producono contributi innovativi per la definizione delle nuove forme della composizione strumentale'...* *'imponente la produzione cameristica di sonate da camera, da chiesa, sinfonie, balletti firmate non solo dai Bononcini ma anche da..Giovanni Battista Gigli e altri'* Sul *Grove Dictionary of Music and Musicians* che 'è la più completa ed accreditata fonte sulla musica occidentale' si legge **born Finale Emilia; d ?Florence, after 1692.**

## 7 - La Comunità ebraica nel Settecento Finalese

Su questo importante tema gli studi di Maria Pia Balboni offrono un'ampia documentazione, sia pubblicata che in fase di elaborazione, come si legge a pag.11 de **I Sigilli di eternità. Il cimitero ebraico di Finale Emilia**, Giuntina 2011 *'mi propongo di approfondire l'argomento in un libro in preparazione, che avrà come oggetto la vita all'interno del ghetto e i rapporti tra gli ebrei e i cristiani, rapporti che furono assai meno aspri e conflittuali di quelli intercorsi nel Seicento fra le due Comunità'*. Come è noto il ghetto ebraico è stato istituito nel 1736.

## 8 - La cronaca di fine Settecento di Cesare Frassoni

È il suo **Progetto per la Nazionale industria** che può essere letto come una cronaca (una copia dattiloscritta è in Biblioteca) e contiene una descrizione accurata di Finale attraverso le cose che bisognerebbe fare per aumentare la felicità dei finalesi e migliorare la bellezza della piccola Patria. C'era gratitudine per il Governo Estense ma anche qualche sollecitazione (*se solo la Camera – cioè il governo centrale a Modena - potesse fare qualcosa per l'Osteria ducale sita che fa tanto scalpore..'*), desiderio di allevare talenti finalesi, di portare un matematico a Finale, di instradare il ceto popolare alle arti e di fare studiare il ceto nobile, togliere i mendicanti dalle piazze e strade di Finale, in particolare le ragazze che altrimenti diventerebbero invereconde. Frassoni aveva 70 anni, un'età ragguardevole per l'epoca, e ricordava che 40 anni prima Finale era in contatto con *'i più bei spiriti d'Italia'*. Nello scrivere il Progetto, le cose lette nel libro del 1749 **Della pubblica felicità, oggetto de'buoni principi** di L. A. Muratori le avrà avute in mente *'si investa in nuove industrie come i telescopi'*, scrive Muratori e Frassoni in proposito annota nel suo Progetto che *'sul travagliare delle lenti...a Finale c'è l'esperienza del matematico finalese Pollastri...'*

Di lì a poco sarebbero arrivati i francesi e il 700 si chiuse con le coccarde, le feste in piazza e nel caffè forse più antico dell'Emilia-Romagna, l'Accademia dei Fluttuanti, trasformato in *Circolo per l'educazione popolare* e tanti altri eventi.

Cesare Frassoni nel 1799 scrive 28 sonetti dal titolo insolito **"Entusiasmo di un idiota del Panaro"**, dove *idioti* in latino significa 'inesperto, profano', in greco 'cittadino privato'. Sono inediti e quindi sfuggono le ragioni del titolo.

12 M.Lucchi Le capitali della musica Modena, quarto centenario di Modena Capitale, Banca Popolare dell'ER p.123

Cesare Frassoni, nato nel 1712 e morto nel 1801, è il protagonista del Settecento finalese.

Ricordo infine che al finire del Settecento nascono due personalità di grande importanza per Finale, **Rubino Ventura**, Finale, 1794 - Lardenne (Tolosa), 1858, e **Ignazio Calvi**, Reggio Emilia, 1797 – Finale, 1872.

Dedico questo articolo al ricordo di Flavio Paltrinieri, studioso e cultore appassionato di arte e di storia non solo finalese .



## VITA DEL C.A.R.C.

### VALTELLINA E TRENINO ROSSO DEL BERNINA

*di Maria Grazia Barbarello*

È ormai risaputo da tutti che quando il C.A.R.C. si muove per una gita o un'uscita il sole non manca mai. È successo anche per la gita di due giorni in Valtellina, a parte il tempo di visita di St. Moritz.

Giova ricordare che il nome Valtellina deriva probabilmente dal Borgo di Teglio (antico centro abitato che domina la media valle dell'Adda), dove il 27 giugno 1512, con il giuramento di Teglio, la Valtellina appunto venne ufficialmente annessa al Cantone dei Grigioni della Svizzera.

Durante il tardo '500 e il primo '600 in Valtellina si diffuse la coltura del grano saraceno, che conserva tuttora un ruolo importante nella cucina locale, costituendo la base dell'impasto dei famosi "pizzoccheri".

La gita è iniziata partendo da Finale con un tempo incerto, ma lungo la strada è spuntato il sole, che ha accompagnato i gitanti per tutto il viaggio di andata ed anche dopo.

Arrivati a Teglio, dove si è pernottato, siamo andati subito a pranzo.

Nel primo pomeriggio è iniziata la visita con guida di Tirano, a partire dalla Basilica (o Santuario) della Madonna di Tirano, risalente al 1500, in stile rinascimentale e gusto barocco. Al suo interno si trova un organo monumentale dal prestigio artistico, che per imponenza di dimensioni, ricchezza e qualità degli apparati decorativi lignei ad intaglio trova in Valtellina un rivale solo nel più tardo organo settecentesco del Santuario della Madonna delle Grazie di Grosotto. La sua costruzione risale al 1600 ad opera dei fratelli Domenico e Tomaso Meiarini. Fatto poi un giro per il centro storico, siamo rientrati a Teglio, dove a cena abbiamo potuto gustare i pizzoccheri locali.

Dopo cena, la proprietaria dell'albergo ci ha fatto visitare una chiesetta romanica, che è una delle 28 chiese presenti nel territorio.

Il giorno dopo, con il Trenino rosso del Bernina abbiamo raggiunto St. Moritz. Il percorso di questo trenino particolare si snoda in un paesaggio fantastico, che purtroppo, a causa della nebbia, non era visibile.

Nella cittadina svizzera non c'era il sole, ma anzi tirava un vento gelido da far venire i ghiaccioli al naso. La guida ci ha fatto vedere i luoghi più interessanti e ricchi di storia.

St. Moritz è una città dove non bisogna mettere mano al portafoglio, perché tutto è carissimo, anche un normale caffè al bar (dai 4 ai 7 euro, a seconda dei locali). Chiedo scusa per la battuta, ma è proprio così!

Dopo pranzo abbiamo ripreso la via del ritorno, mentre una bianca coltre di neve ricopriva il paesaggio, tanto da farlo apparire surreale.

Alla fine di ogni gita rimane sempre un po' di amaro in bocca, perché vorresti che le cose belle non finissero mai. Ma il C.A.R.C. non mancherà di offrire ancora occasioni di bei viaggi. E allora un po' di pazienza, amici!!!



## **ATTIVITÀ DEL C.A.R.C. E DELL'U.T.E. - Svolte e da svolgere di Cesarino Caselli**

### **MESE DI GENNAIO – FEBBRAIO**

Corso di Astronomia  
 Corso Storia dell'Architettura  
 Corso di Letteratura e Filosofia  
 Corso di Internet/Posta elettronica  
 Corso di Smartphone avanzato  
 N. 2 Corsi di Inglese per falso principiante  
 Corso di Tedesco per principianti  
 Corso di Cinema  
 Corso di Pasticceria  
 Corso di Aceto Balsamico Tradizionale di Modena  
 N. 2 visite al Planetario e Osservatorio astronomico di S. Giovanni in Persiceto  
 Festa della Befana per i bambini della scuola primaria  
 Festa della Candelora in sede  
 Conferenza "Camminare per guadagnare salute: il Nordic Walking"  
 Gita sociale a Tirano – St. Moritz con il trenino rosso del Bernina

### **MESE DI MARZO E APRILE**

N. 3 Corsi di Storia dell'Arte  
 Corso di Enologia  
 N. 2 Corsi di Inglese avanzato  
 Corso di Tedesco per falso principiante  
 Corso di Spagnolo avanzato  
 Corso di Economia e Finanza  
 Visita acetaia della Consorceria dell'aceto tradizionale di Modena a Spilamberto  
 Visita Monumenti città di Ravenna  
 Visita Mostra "Frida Kahlo" a Milano  
 Visita Mostra "Tra Michelangelo e Caravaggio" a Forlì  
 Festa di Carnevale in sede  
 Festa di Primavera in sede  
 Festa dell'Aquilone per i bambini  
 Gita sociale a Bassano del Grappa  
 Conferenza medica

### **MESE DI MAGGIO E GIUGNO**

Continuano i corsi di Storia dell'Arte e di Economia e Finanza  
 Continuano i corsi di lingua inglese, tedesco e spagnolo  
 Visita Galleria Estense e Museo civico a Modena  
 Visita Interferometro VIRGO a Cascina di Pisa  
 Visita Vivaio e serre a Pistoia  
 Visita mostra "Picasso – Morandi – De Chirico" a Brescia  
 Visita cantina  
 Conferenza

Il lettore può constatare che il CARC, con le attività dell'UTE e quelle sociali, svolge un lavoro importante ed oneroso. Importante per l'associazione e per la comunità finalese ed oneroso per chi organizza e segue tali attività. E' stato detto in più occasioni che, finché ci sarà un ottimo lavoro di gruppo, qualsiasi difficoltà potrà essere superata ed è proprio quello che sta succedendo al CARC. Ognuno fa la sua parte e i problemi si superano anche se si incontrano degli ostacoli. Per non cadere nella retorica mi fermo qui e invito i soci a considerare ed a valutare quello che il gruppo dirigente sta facendo e faccio appello affinché sempre più persone siano coinvolte per portare avanti i progetti che, come si può constatare, sono tanti e tanti altri ancora si potrebbero realizzare.

## **Autori delle copertine**

(da sinistra, in alto)

1971-1975 **Gherardo Braida**

1975-1978 **Giuseppe Diegoli**

1978-1980 **Gabriele Giovanardi**

1980-1982 **Giuseppe Cavallari, Giorgio Gallini**

1982-1986 **Hikary Miyata**

1986-1991 **Alberto Guidetti**

1992-1995 **Domenico Difilippo**

1995-1998 **Nevio Bedeschi**

1998-2001 **Mario Cavani**

2001-2009 **Foto camino della sede di Corso Cavour**

2009-2013 **Rino Zapparoli**

2013-2015 **Giorgio Boschetti**

2015-2017 **Daniela Bortolini**

